

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**  

---

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE**

Corso di laurea triennale in Scienze Politiche,  
Relazioni Internazionali e Diritti Umani

Tesi di Laurea:

**La pena di morte: i soggetti e i racconti.  
Un'analisi sociologica.**

Relatore:  
Prof. Andrea Maria Maccarini

Laureando:  
Francesca Simili

Anno accademico: 2022/2023



# Indice

Indice .....	3
INTRODUZIONE.....	4
<b>1. CENNI STORICI E ATTUALITA': EUROPA, AMERICA E ASIA.....</b>	<b>5</b>
1.1. Il Texas, oggi capitale della pena di morte .....	10
1.1.1. Il razzismo e i pregiudizi dietro le condanne.....	13
1.2. La pena di morte nella Repubblica Popolare Cinese .....	14
<b>2. INGIUSTIZIA NEL BRACCIO DELLA MORTE, RACCONTATA ATTRAVERSO DATI E TESTIMONIANZE.....</b>	<b>17</b>
2.1 Una giustizia che uccide i minori e i giovani adulti.....	23
2.2. Le donne nel braccio della morte.....	26
2.3. Il silenzio degli innocenti .....	30
<b>3. IL PENSIERO DELLA SOCIETÀ.....</b>	<b>37</b>
3.1 I movimenti abolizionistici e situazione attuale.....	40
CONCLUSIONE .....	43
RINGRAZIAMENTI .....	45
BIBLIOGRAFIA.....	46

## INTRODUZIONE

*“ È per gli altri che temo, dovranno vedersela con il rimorso di quello che mi stanno facendo”* confidenza di Barbara Graham, donna dal passato tortuoso, che fece al sacerdote che assistette alla sua esecuzione.

Vita e morte: due facce della medaglia, due temi imprescindibili dell'esistenza umana. Noi non conosciamo la data della nostra morte. I detenuti nel braccio della morte sì. Si parla di vita e di morte, si scava nel profondo delle loro storie, dei loro crimini.

In questa tesi di laurea andremo ad analizzare il fenomeno della pena di morte, ovvero quella pena che consiste nel privare il condannato della sua stessa vita analizzandola attraverso la storia, l'attualità e gli effetti che ha nella società Occidentale.

Entreremo nel vivo attraverso casi reali e testimonianze raccogliendo le voci di chi si è trovato o si trova oggi nel braccio della morte. In questi testi e lettere, scritti da diversi condannati a morte, alcuni già giustiziati, molti hanno affidato alla scrittura la propria vita e le proprie emozioni per riuscire a comunicare al meglio le sensazioni a chi si trova fuori dalla loro realtà. Molti si occupano della lotta per l'abolizione della pena di morte, però perché ciò avvenga è importante empatizzare attraverso le voci degli stessi prigionieri.

Ci soffermeremo sulle condizioni psico-fisiche dei detenuti che arrivano a compiere crimini tanto efferati e sulle condizioni che si trovano a vivere all'interno delle carceri, dando vita ad un quadro di soprusi, angherie e privazioni dei diritti. Tanto che spesso l'eventualità di essere giustiziati passa in secondo piano dinanzi alle violenze.

Questa tesi vuole raccontare la realtà della pena di morte e sensibilizzare le persone a una verità che spesso non conoscono. Spesso ci dimentichiamo che i diritti umani riguardano ognuno di noi, ce lo dimentichiamo quando non riusciamo a rispecchiarci nell'altro, ma anche i criminali hanno diritto ad avere dei diritti.

Come reagisce la società alla pena di morte? Per una buona parte dell'opinione pubblica americana, coloro che vengono condannati a morte smettono di avere diritti e diventano proprietà dello Stato, il quale non è tenuto a trattarli con dignità e rispetto. Cresce sempre di più però la contrarietà della popolazione al fenomeno grazie ai movimenti abolizionistici e alla crescente sensibilizzazione del tema. Per altre società è diverso, in Europa ad esempio, la pena di morte è superata da decenni. Diventa quindi interessante mettere a confronto le varie società e gli aspetti sociologici che le circondano.

Abolire la pena di morte significa dare un maggior valore alla vita di tutti.

## 1. CENNI STORICI E ATTUALITA': EUROPA, AMERICA E ASIA

Secondo i dati del 2019 sono ben 142 i Paesi nel Mondo che hanno abolito la pena di morte, sono invece 56 il numero dei Paesi che ancora praticano esecuzioni capitali. Sono state almeno 657 le esecuzioni registrate in 20 paesi (escludendo la Cina, dove si crede che siano migliaia le sentenze eseguite), mentre sono oltre 25mila le persone nel braccio della morte. Il numero di esecuzioni nel 2019 è stato il più basso dell'ultimo decennio e l'86% delle esecuzioni registrate nel 2019 sono avvenute in Iran, Arabia Saudita, Iraq ed Egitto. Nel 2018 le esecuzioni erano state 690, mentre nel 2017 ne erano state eseguite 993.



Figura 1: I progressi abolizionisti. Fonte: Amnesty International

Essa era presente già nella storia, in tutti gli ordinamenti antichi.

Si hanno prove certe, infatti, della sua applicazione in alcune civiltà come quella egizia, greca e romana e anche nella Bibbia sono descritte situazioni in cui si stabilisce la pena capitale come punizione per determinati reati. Il diritto romano la prevedeva, ma dava ai cittadini romani anche una possibilità di appello. Per secoli il problema se fosse o non fosse lecito condannare a morte un colpevole non è stato nemmeno tenuto in considerazione. Tra le pene da infliggere a chi aveva infranto le leggi della tribù, o della città, del popolo, o dello stato, la pena di morte era la regina delle pene in quanto era quella che soddisfaceva a un tempo il bisogno immediato di vendetta, giustizia, e sicurezza della società verso uno dei suoi membri. Nonostante ciò, nella storia alcuni imperatori ne avevano limitato l'uso quali l'Imperatore giapponese *Saga*, l'imperatore *Tito* o l'imperatore indiano *Ashoka*.

Nella storia erano presenti molti modi per applicare la pena di morte secondo le epoche e le culture, molti di questi atroci. Analizziamone alcuni:

- Annegamento: usato nell'antico Egitto, il condannato veniva chiuso in un sacco e gettato nel Nilo;
- Bastonatura e fustigazione: usate presso antichi popoli come i Veienti;
- Bollitura: praticata nell' antico oriente e nell'Inghilterra rinascimentale;
- Caduta dall'alto: il condannato veniva lanciato nel vuoto, per esempio, da una rupe;
- Crocifissione: usata nell' antico Medio Oriente, nella Repubblica ed Impero Romano, è rimasta in uso fino al XX sec in Giappone, nel periodo Meiji;
- *Damnatio ad bestias*: questa pena di morte condannava i criminali, nell'antica Roma, ad essere mangiati vivi dalle bestie feroci nelle arene;
- Garrota: usata in Spagna dal Medioevo fino alla fine della dittatura di Francisco Franco;
- Ghigliottina: introdotta in Francia a partire dalla Rivoluzione francese e adottata poi in molti paesi europei, dallo Stato della Chiesa alla Svezia;
- Impalamento: molto usato nel Medioevo in Medio Oriente. Si pensa che l'ispiratore romeno del mito di Dracula, nel XV secolo, ne avesse appreso l'uso dagli invasori turchi;
- Impiccagione: comune dal Medioevo, è ancora, purtroppo, oggi utilizzata in molti paesi;
- Rogo: consisteva nel legare il condannato ad un palo sopra una catasta di legna ed appiccare il fuoco. Usato nel Medioevo europeo e in America fino al XVII secolo, resta il racconto delle condanne della Santa Inquisizione ai danni di eretici e streghe;
- Schiacciamento: secondo i racconti di Marco Polo, il popolo mongolo era solito eseguire tale condanna a morte su persone rispettabili, coprendole con un telo e facendole schiacciare dai cavalli. Nel sud-est asiatico, particolarmente in India, per circa 4000 anni si è utilizzato lo schiacciamento da elefanti.
- Squartamento: citato già nel poema medievale, la "Chanson de Roland", è stato utilizzato fino all'età moderna nei paesi arabi. Vi sono testimonianze filmate di squartamenti di prigionieri durante la guerra Iran-Iraq negli anni '80;
- Supplizio della ruota: diffuso nel Medioevo, consisteva nel legare il condannato per i polsi e per le caviglie, ad una ruota, rompendogli le ossa con una mazza fino alla morte.

- Trafittura con frecce: usata in alcuni casi dagli antichi romani (v. martirio di S. Sebastiano).

In Europa la pena di morte è stata per secoli una realtà concreta.

Molti paesi europei hanno abrogato la pena di morte più di un secolo fa, per poi introdurla nuovamente nel proprio ordinamento quando sono diventati delle dittature nel '900. In linea generale il grande spartiacque è stato la fine della Seconda guerra mondiale.

Oggi tutti i paesi membri dell'Unione Europea non solo hanno abolito la pena di morte ma non averla nel proprio ordinamento giuridico è uno dei titoli fondamentali per entrare a far parte dell'Unione. Nel continente europeo ad oggi la pena di morte è prevista solamente in Bielorussia.

L'Italia, in quanto parte dell'Unione Europea, fa parte di uno di quei 142 Paesi nel quale la pena capitale è stata abolita. Essa rimase in vigore fino al 1889, anno in cui venne revocata in tutto il Regno d'Italia con il consenso, quasi all'unanimità di entrambe le Camere del nuovo Codice penale, noto anche come Codice Zanardelli. Essa rimase però ancora in vigore nel Codice penale Militare e ciò permise che venisse applicata durante la Prima Guerra Mondiale per fatti di diserzione e comportamenti definiti disonorevoli.

Bisogna giungere all'illuminismo, nel cuore del Settecento, per trovarsi per la prima volta di fronte a un serio e ampio dibattito sulla liceità o meno della pena capitale.

Fu Cesare Beccaria (Milano 1738), uno dei massimi esponenti dell'illuminismo giuridico, il primo ad esporsi contro la pena di morte con la pubblicazione del libro " Dei delitti e delle pene" del 1764. Quest'opera permise un cambiamento della concezione della medesima, da inizio '800 le discussioni a riguardo iniziano ad accendersi raggiungendo il culmine con l'unità d'Italia nel '61. Molti personaggi, provenienti dalla sfera politica, ma non solo, espressero la propria idea, sia a favore che non. I punti su cui vertevano i dibattiti riguardavano principalmente la proporzionalità della pena rispetto al reato e la prevenzione dei reati attraverso l'intimidazione, sia da un punto di vista giuridico che morale.

Anche esponenti della Chiesa fecero i loro interventi; in particolare si ricorda il sacerdote Felice Barilla, il quale nel suo scritto "La pena di morte" asserisce che il comandamento divino "non uccidere" valga per ogni uomo sulla terra e che quindi non ci sia giustificazione umana a tale atto; ma, andando anche oltre il mero aspetto religioso, egli affermava anche che per essere punito un reato doveva essere certo, ma essendo l'uomo fallibile e, dipendendo la considerazione del reato dalla morale e dal pensiero umano, la piena

certezza non poteva esistere; di conseguenza applicare una pena così severa in queste situazioni di dubbio non sarebbe stato corretto.

«Dei delitti e delle pene» è uno scritto ricchissimo di concetti e dalla portata prorompente per la cultura del tempo di un'importanza storica inimmaginabile, tanto da essere stata definita «una delle opere più significative e rappresentative non solo di quel periodo ma della cultura giuridica italiana di ogni tempo».

Beccaria concentra i suoi studi in particolar modo sull'ambito delle politiche criminali, della punizione dei delitti e della scelta delle pene che a questi ultimi devono conseguire; la sua attenzione ai contesti sociali e alle relazioni profonde tra il diritto e la società dimostra una straordinaria intensità ed attualità che può essere riconosciuta solo ai grandissimi pensatori. Egli vuole portare avanti l'abolizione degli abusi e della dipendenza dei giudici dall'aristocrazia, e si concentra alla lotta alla tortura e alla pena di morte, per le quali non riesce a trovare un fondamento logico, e sostiene che non è l'intensità della pena a prevenire i reati, ma la sua durata: «È più efficace una pena durevole che non una pena che dura un solo istante». Nel pensiero di Beccaria si fa riferimento a quello che egli ritiene essere il migliore modo di prevenire i delitti ovvero l'educazione. Scrive a tal proposito, facendo implicito riferimento a Rousseau, «finalmente il più sicuro ma più difficil mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l'educazione». La propensione al commettere delitti allora come oggi infatti deriva dall'ignoranza, dalla povertà e dall'emarginazione sociale. I delitti, come è stato ben evidenziato, «si prevengono più con misure sociali che con le misure penali, promuovendo l'idea della sicurezza dei diritti piuttosto che quella del diritto alla sicurezza». Il dibattito intorno alla pena di morte non ebbe di mira soltanto la sua abolizione, ma prima di tutto la sua limitazione ad alcuni dei suoi reati gravi, seguiti dall'abolizione di crudeltà inutili che di solito l'accompagnavano e, in terzo luogo, la sua ostentata pubblicità. Quando si biasima che la pena di morte esista ancora nella maggior parte degli stati ci si dimentica che il grande passo in avanti compiuto dalle legislazioni di quasi tutti i paesi negli ultimi due secoli è consistito nella diminuzione di reati punibili con la pena di morte.

Nel 1926 la pena capitale venne reintrodotta sotto il regime fascista, dopo 37 anni dalla sua abolizione, per punire coloro che avessero messo in atto reati contro lo Stato. Durante il ventennio fascista furono legalmente giustiziate a morte 118 persone tra le quali una era una donna.

Soltanto dopo la caduta del fascismo e la morte di Mussolini, venne abolita da re Umberto di Savoia la pena capitale con il d.l.l. n. 224 del 10 agosto 1944, ma fu mantenuta per i reati

di collaborazione con i nazisti e fascisti. Con l'avvento della Costituzione la pena di morte venne abolita per tutti i reati comuni e militari.

La Costituzione Italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, abrogò la pena di morte in modo definitivo, per tutti i reati comuni e militari commessi in tempo di pace.

L'ultima fucilazione per reati comuni avvenne in Italia il 4 marzo del 1947 alle 7:45, mentre l'ultima esecuzione avvenne il 5 marzo del 1947, alle 5 del mattino. La pena di morte rimase comunque nel Codice penale militare di guerra fino al 1994, anno in cui fu sostituita dalla pena dell'ergastolo.

La pena di morte è oggi incostituzionale nel nostro Paese. L'articolo 27 della Costituzione Italiana recita, infatti, che "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Analizzando invece il caso americano, l'America contiene svariati Stati che ancora ad oggi praticano la pena di morte. Le esecuzioni iniziarono in America subito dopo la nascita delle nuove colonie, con l'esecuzione a morte nel 1608 del capitano Kendall, il quale fu accusato di essere una spia al servizio degli spagnoli. Già pochi anni dopo questo avvenimento, in Virginia si poteva venir condannati a morte per reati minimi come il furto di un grappolo d'uva o di una gallina, all'epoca la pena di morte era la regina delle pene ovvero quella che soddisfaceva il bisogno di vendetta, giustizia, e sicurezza della società verso uno dei suoi membri considerati "infetti". Se noi guardiamo al lungo corso della storia umana più che millenaria dobbiamo riconoscere che il dibattito per l'abolizione della pena di morte si può dire appena cominciato. Per secoli il problema se fosse o non fosse lecito condannare a morte un colpevole non è stato nemmeno tenuto in considerazione. I primi movimenti abolizionisti iniziarono verso la fine dell'Ottocento e trassero ispirazione dagli scritti di filosofi europei come Montesquieu e Voltaire anche se la maggior influenza rimaneva comunque quella di Cesare Beccaria, le cui idee erano note agli intellettuali americani sin dalla fine del Settecento. Nel 1846, ancora prima che ciò avvenisse in Europa, il Michigan fu il primo Stato ad abolire la pena capitale, la quale non fu mai più reintrodotta. Tra il 1907 e il 1917 la pena di morte verrà abolita o perlomeno limitata in nove Stati. Sfortunatamente già negli anni Venti il movimento abolizionista inizia a venire meno e sei di nove Stati che abolirono la pena di morte la reintrodussero.

## 1.1. Il Texas, oggi capitale della pena di morte

È in Texas che sono state eseguite più condanne a morte in tutto lo Stato americano, oggi sono 455 le persone rinchiusi nel braccio della morte locale, le quali possibilità di salvare la propria vita sono nulle e gli atti legali non sono che un biglietto di una lotteria già scaduta. Nel 2007, negli Stati Uniti, sono state eseguite in totale 42 condanne a morte, di cui il 62% in Texas. Delle 1099 persone giustiziate negli USA dal 1976 in poi, il Texas è responsabile per il 37%.

Fra il 1923 ed il 1982 il metodo di esecuzione utilizzato dallo Stato del Texas era la sedia elettrica. In questo lasso di tempo sono state 361 le persone sottoposte ad elettrocuzione nello Stato.

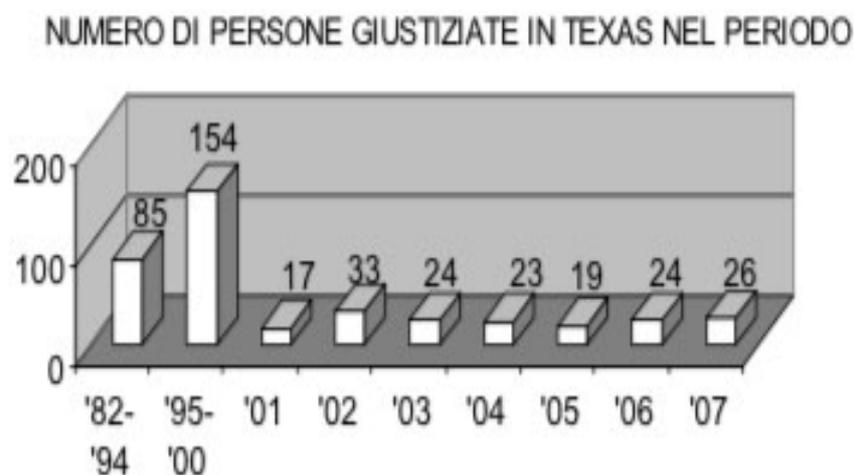


Figura 2: Numero di persone giustiziate in Texas. Fonte Amnesty International:

È quasi impossibile determinare il numero di persone giustiziate prima del 1923 in Texas. Qui, il complesso carcerario che ha ospitato anche il primo braccio della morte dello Stato, venne costruito nel 1848. Per uccidere i suoi condannati il Texas inaugurò il sistema della sedia elettrica che rimarrà funzionante dal 1924 al 1972. Un dato allarmante è quello che quasi il 70% dei giustiziati con questo metodo era nero.

Jasper è una cittadina del Texas dove fra il 1889 e il 1915, 353 persone vennero assassinate per motivazioni di odio razziale.

Alla comunità nera all'epoca bastava compiere un gesto che i bianchi non approvassero per ricorrere alla pena capitale. Per esaminare più da vicino la realtà dell'epoca dei neri americani in Texas viene riportato questo esempio: nel 1955 Emmet Till, un quindicenne di colore fu picchiato brutalmente. Colpito al cranio da colpi di pistola e gettato nel fiume con

una corda al collo solo per aver fischiato al passaggio di una donna bianca. Il Texas è stato il più spietato fra tutti gli Stati nei confronti di chi è nero.

Composizione Razziale dei Detenuti del Braccio della Morte Texano



Figura 3: Composizione razziale dei detenuti del braccio della morte texano. Fonte: Amnesty International

Nonostante ad oggi i metodi siano cambiati e l'accusa di un crimine capitale sia un'esperienza orribile ovunque essa avvenga, in nessun altro posto viene considerata de-umanizzante come nello Stato del Texas a causa anche della disparità razziale ancora presente. A Dallas, infatti, su decine di persone condannate a morte dal tribunale della contea, nessuna è stata condannata per aver ucciso un nero, se bianca.

Il Texas inoltre viene meno ai diritti di coloro affetti da disturbi mentali. Nonostante la Corte Suprema degli Stati Uniti abbia vietato l'applicazione della pena di morte nei confronti di persone affette da ritardo mentale (*Atkins v. Virginia* del 2002), la Legislatura texana non ha ancora emanato leggi adeguate e norme procedurali da seguire in casi del genere.

Per questo motivo, in Texas, ad oggi, vengono ancora condannate a morte e giustiziate persone che potrebbero essere affette da ritardo mentale. Nel 1986, nel caso *Ford v. Wainwright*, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha decretato che l'esecuzione di una persona affetta da demenza, cioè una persona che non è in grado di capire e comprendere la ragione della pena inflitta nei suoi confronti, e ciò viola quanto previsto dalla Costituzione americana. In seguito alla decisione *Ford*, ogni Stato deve autonomamente verificare la questione della demenza. La Corte, però, non ha affrontato la questione della costituzionalità in relazione alle condanne a morte emesse nei confronti di persone affette da gravi malattie mentali. Almeno 20 persone con storie documentate di schizofrenia paranoide, disordine bipolare ed altre gravi e persistenti malattie mentali sono state giustiziate dallo Stato del Texas. Molte avevano richiesto invano trattamenti specifici prima di commettere i crimini per i quali sono state in seguito giustiziate. Anche i farmaci, che vengono somministrati all'interno delle carceri per tenere calmi i detenuti affetti da patologie psichiche creano gravi danni, la situazione generalmente peggiora d'estate perché le alte temperature aumentano l'effetto

dei tranquillanti e degli antidepressivi. Questo causa gravi problemi ai malati di diabete o a chi soffre di pressione alta. A causa di un'elevata somministrazione, che creò gravi alterazioni del linguaggio, del comportamento e delle funzioni motorie, Joe Turner detenuto in Texas nel braccio della morte si impiccò nella sua cella davanti ad una guarda carcerata che dormiva su una sedia.

Il caso di Larry Robinson rappresenta un tragico esempio della non curanza della salute mentale: la sua famiglia cercò per anni di ottenere aiuto per la cura della salute psichica del soggetto da parte dello Stato, ma nessuno se ne prese cura, giudicandolo "non violento". La prima volta che la schizofrenia paranoide da cui era affetto lo portò a commettere un atto violento, egli uccise cinque persone. Larry fu giustiziato nel 2001. Lui e le sue vittime sarebbero ancora vive oggi, se egli avesse ricevuto trattamenti adeguati? La cura alla salute mentale non dovrebbe essere un diritto, anche nei confronti del più efferato dei criminali? Solo il 15/20% circa dei condannati a morte texani è sottoposto a cure mentali, anzi, i detenuti continuano a subire abusi, maltrattamenti e persino uccisioni senza che le guardie debbano rispondere di ciò.

Oggi il Texas è oggetto di turismo per chi è affascinato da questo mondo. Nel 1989 a Huntsville, una cittadina del Texas dove allora si trovava il braccio della morte venne istituito il Museo Della Pena di Morte. Qui è custodita la vecchia sedia elettrica, costruita da un detenuto e sulla quale furono giustiziate 361 persone, tra le quali nessuna donna. In questa cittadina rimane ad oggi presente il cimitero nel quale vengono sepolti i giustiziati che nel 1994 erano ben 1328. L'economia di Huntsville, come possiamo dedurre da questi dati, si basa sull'industria della pena di morte. Il Texas Department of Criminal Justice è il terzo dipartimento di giustizia criminale in tutti gli Stati Uniti, oltre al braccio della morte esso dispone di 43 unità carcerarie e di numerose attività collaterali. Le esecuzioni si svolgono a Huntsville, dove il condannato viene trasferito su un furgone, il quale percorso rimane sconosciuto, fino ad arrivare alla camera della morte in una struttura detta "The Walls". L'edificio dispone di un cappellano disposto ad assistere ai condannati a morte al momento dell'uccisione. Nella stanza dell'esecuzione sono presenti altoparlanti e microfoni, il giustiziato si trova in una stanza separata con un vetro separatore che consente ai testimoni di assistere all'uccisione. Infatti, è dal 1996 che è presente una legge che consente alle famiglie delle vittime di assistere all'esecuzione dell'assassino del proprio congiunto.

Un macabro dettaglio riguarda l'aspetto del turismo che gira attorno alla cittadina di Huntsville; infatti, per i turisti più appassionati a pochi passi è presente un fast food che offre il cosiddetto "hamburger dell'assassino".

Il Texas oggi conserva i privilegi della classe dominante condannando a morte ed incarcerando una grandissima quantità di minoranze e categorie svantaggiate, la condanna a morte di un bianco per l'uccisione di un nero rimane ancora oggi un'eventualità molto rara.

### **1.1.1. Il razzismo e i pregiudizi dietro le condanne**

Negli Usa, anche le cariche elettorali meno ambite si giocano spesso sul terreno dei processi capitali. Una vittima bianca e un assassino nero sono spesso gli elementi che garantiscono più passaggi televisivi in una sola giornata. È purtroppo molto evidente come la legge americana sia tutt'ora influenzata dai pregiudizi razziali tanto che per le comunità nere il rischio di essere condannate a morte sia oggi triplicato. Purtroppo, a queste comunità, oltre alle disparità razziali non viene riconosciuta una difesa adeguata, essendo la quasi totalità priva di risorse necessarie per accedere a degli avvocati qualificati e chi non ha i mezzi viene escluso da ogni diritto legale. Il triste resoconto di questa situazione dimostra come per ogni bianco arrestato otto neri sono già in prigione.

In stati quali il Texas e la Georgia è quasi impossibile trovare un bianco condannato a morte per l'omicidio di un nero e non è mai esistito né in Texas né in Georgia un procuratore distrettuale nero.

Al di là della situazione in Texas e in Georgia, negli stati del Sud dell'America, le disparità razziali sono più evidenti, soprattutto nei tribunali. Un esempio è l'Alabama, tra gli Stati che prevedono "l'*overruling*" ovvero una legge che permette al giudice di trasformare il verdetto della giuria che ha votato per l'ergastolo tramutandolo in pena capitale. Se si passeggia tra i corridoi del tribunale di Mobile, in Alabama, si nota che persone in attesa di essere ascoltate sono solo neri, mentre coloro che camminano lungo gli stessi corridoi per amministrare la giustizia solamente bianchi.

Un altro caso è quello della Luisiana dove tutte le persone di colore che sono state accusate di aver ucciso un bianco sono state condannate alla pena di morte, mentre solo il 10% di coloro che sono stati accusati di aver ucciso un nero hanno ricevuto le stesse sorti.

Dagli inizi della pena di morte sin al 1962 nemmeno un bianco venne condannato all'esecuzione per l'omicidio di un nero.

"Qui deve saltare fuori un impiccato e io punto sul nero" quest'ultima è una frase divenuta celebre perché apertamente dichiarata dal giudice del processo che vedeva come imputato *Clarence Bradley*, bidello di una scuola dove era stata trovata morta una giovanissima allieva. Anche quando venne dimostrato che il sangue presente nella scena del crimine non era il suo, l'uomo venne condannato comunque. *Bradley* ottenne giustizia solo dopo molti anni, quando i testimoni ammisero che testimoniarono il falso perché minacciati dall'accusa.

Divenne questo caso il simbolo del pregiudizio e del razzismo presente nelle aule di tribunale, tuttora fortemente condizionata dai pregiudizi razziali. Della piaga del razzismo ne sono vittime anche i soggetti ispanici. Il caso celebre è quello di *Ricardo Adalpe Guerra* che terminò con la condanna a morte di quest'ultimo accusato da ben cinque testimoni di aver sparato ed ucciso un poliziotto. Dopo 15 anni, con l'intervento massivo del Governo messicano che pagò per la difesa di Guerra, si scoprì che i testimoni furono appositamente istruiti per farlo condannare. Guerra deciderà, una volta uscito di galera, di tornare in Messico dove morirà poco dopo per un incidente stradale.

Il caso più recente di razzismo divenuto tristemente celebre è quello avvenuto il 25 maggio 2020 a Minneapolis, Wisconsin, dove l'agente di polizia *Derek Chauvin* uccise *George Floyd*. George era un uomo di quarantasei anni afroamericano sospettato di aver usato una banconota falsa da 20 dollari, egli venne ucciso dall'agente che lo tenne bloccato a terra per 8 minuti con il ginocchio sul suo collo. Un altro caso di una lunga serie di episodi di violenza da parte della polizia, che colpisce sempre in modo sproporzionato afroamericani, latini e nativi. Questo evento turbò il Mondo, le proteste e l'indignazione accesero tutte le società, dai bianchi agli ispanici.

Oggi centinaia di attivisti neri, che lottano per i propri diritti, vengono etichettati come fondamentalisti islamici, sia nelle prigioni che nel mondo civile. Ciò permette alle forze di repressione di giustificare qualsiasi provvedimento prendano, provvedimenti che spesso sfociano nella violenza.

## **1.2. La pena di morte nella Repubblica Popolare Cinese**

Nonostante in America dilaghi il fenomeno della pena di morte, come abbiamo visto in particolar modo in Texas, è la Cina a detenere il tragico primato del Paese con maggiori esecuzioni al mondo. Inoltre, il numero reale si presuppone essere di gran lunga maggiore, poiché riguardo la pena di morte, vi è una forte politica di segretezza. La Cina applica la pena capitale ad oltre 60 violazioni del Codice penale. Come vediamo nel grafico, la Cina supera di gran lunga gli altri Paesi in numero di pene capitali inflitte.

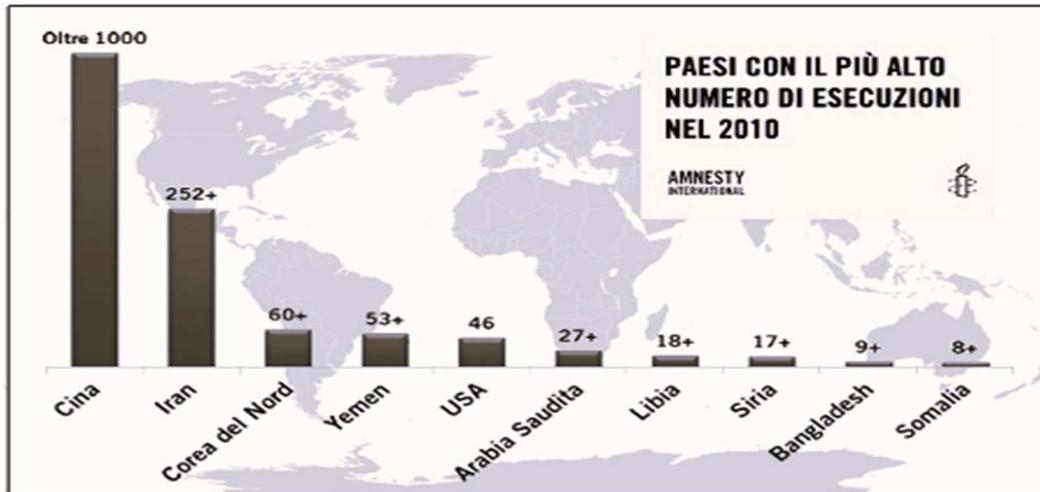


Figura 4: Paesi con il maggior numero di esecuzioni nel 2010. Fonte: Amnesty International

Tuttavia, negli ultimi anni il numero dei condannati a morte è andato via via diminuendo, a partire soprattutto dal 1° gennaio 2007, anno dell'entrata in vigore la riforma secondo la quale ogni condanna deve essere revisionata dalla Corte Suprema. Nell'ottobre 2013 la Cina è stata sottoposta al Riesame Periodico Universale del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, ma pochi mesi dopo non solo ha rifiutato di prendere in considerazione il fatto che la pena venisse abolita ma si è rifiutata anche di rendere più limpide le procedure e le pubbliche informazioni a riguardo, mantenendo dunque uno stato di segretezza.

Dunque, abbiamo potuto analizzare come il Codice penale cinese preveda un numero elevato di reati punibili con la pena capitale.

I crimini "fatali" possono essere divisi in gruppi:

- Alto tradimento;
- Atti che mettono a repentaglio la sicurezza pubblica (compresa la produzione illegale, il possesso di armi da fuoco; negligenza con conseguente incendio, inondazione, esplosione; attacco terroristico; guida in stato di ebbrezza, a seguito di un incidente, ci sono state vittime, danni alle vie di trasporto, ecc.);
- Gravi reati economici (compresa la contraffazione di droghe, denaro, uso di materie prime tossiche nei prodotti alimentari, occultamento fiscale, ecc.);
- Contro l'individuo (omicidio, stupro, rapimento, rapina);
- Contro la società (contrabbando; fabbricazione, trasporto e distribuzione di droghe; sfruttamento della prostituzione; corruzione);
- Crimini di guerra.

Esistono due tipi di condanna a morte:

- Immediata: prevede che dopo la condanna si hanno da 3 a 10 giorni per ottenere l'eventuale grazia, se ciò non avviene, l'esecuzione ha luogo al massimo dopo una settimana. È il tipo di condanna più applicato);
- Con sospensione condizionale per due anni: se il condannato in questo periodo non commette altri crimini, la condanna è commutata in ergastolo o altra pena.

Le modalità esecutive sono due: fucilazione e, dal 1997, l'iniezione letale, considerata meno brutale e più umana. L'iniezione deve seguire un protocollo che può essere a tre farmaci (anestetico, rilassante muscolare e cloruro di potassio), a due farmaci (sedativo e dose letale di anestetico), a un farmaco (unica dose letale di anestetico).

## 2. INGIUSTIZIA NEL BRACCIO DELLA MORTE, RACCONTATA ATTRAVERSO DATI E TESTIMONIANZE

Ogni anno, il 10 ottobre, attivisti e organizzazioni contro la pena di morte si attivano assieme per celebrare la Giornata mondiale contro la pena di morte. Promossa dalla Coalizione mondiale contro la pena di morte, di cui Amnesty International è membro fondatore, la Giornata mondiale è dedicata quest'anno a far luce e a riflettere sull'uso della pena capitale e della tortura. Il diritto alla vita, così come il divieto di tortura e altri maltrattamenti, è incluso nella Dichiarazione universale dei diritti umani. Alla pari del divieto di tortura, quello di privazione arbitraria della vita non è derogabile e costituisce una norma del diritto internazionale consuetudinario.

La Giornata mondiale nel corso degli anni è diventata un punto di riferimento per la campagna globale contro la pena di morte e molte iniziative si organizzano anche nelle settimane successive, fino al 30 novembre giorno dedicato alla *"Cities for Life"*, quando città di ogni parte del mondo illuminano edifici simbolici per celebrare la prima abolizione della pena di morte da parte del Granducato di Toscana, nel 1786.

L'analisi del Dr. Charles Ewing mostra che i detenuti nel braccio della morte sono prevalentemente uomini e spesso si tratta di maschi neri o latini, questo a dimostrazione di una forte componente razziale. Spesso i detenuti nel braccio della morte sono intellettualmente limitati e con una scarsa, se non nulla, istruzione. Le storie di queste persone sono spesso segnate da sviluppo di traumi, disgregazione familiare e abuso di sostanze. La percentuale di disturbo psicologico tra i detenuti del braccio della morte è molto alta, con condizioni di reclusione che sembrano far crollare la situazione psichica di questi soggetti o aggravare questi disturbi. Si stima che tra i detenuti nel braccio della morte circa il 20% soffra di una grave malattia mentale, in Virginia nel 2002 la Corte ha stabilito che l'esecuzione di individui affetti da disturbo mentale è incostituzionale. In *Ford v. Wainwright*<sup>19</sup>, la Corte suprema federale ha confermato che l'VIII Emendamento vieta l'esecuzione di detenuti non in grado di intendere e volere, poiché se si condanna a morte un imputato che non riesce a comprendere il motivo dell'esecuzione, viene a mancare il valore retributivo della condanna.

La Massima Corte ha successivamente precisato che il detenuto deve dimostrare una sorta di "capacità per l'esecuzione", ovvero essere in grado di comprendere razionalmente il motivo dell'esecuzione (e non semplicemente essere consapevole della motivazione addottata dallo Stato per la pena). Ciò significa che è necessaria una valutazione dello stato mentale

del detenuto poco prima dell'esecuzione, e un eventuale trattamento sanitario. Ogni detenuto nuovo riceve informazioni sui trattamenti per la salute mentale previsti dal carcere. In particolare, i detenuti nuovi vengono sottoposti ad una valutazione clinica del livello di rischio che possono costituire, al fine di determinare la cura adeguata. Questa valutazione non mira a diagnosticare o a trattare la loro condizione, infatti, i dati affermano che solamente un terzo di coloro che necessitano di cure mediche per il disturbo mentale vengono seguiti dopo l'ingresso in carcere, le malattie mentali dunque non vengono curate e questo peggiora irrimediabilmente lo stato psichico degli imputati. Il livello di cura della salute mentale è dunque totalmente inefficiente e lacunoso.

Inoltre, spesso, il trattamento viene somministrato nella stessa struttura detentiva e non presso una clinica esterna; anche se queste sono più fornite e specializzate l'eventuale trasferimento è un evento estremamente raro.

Le nuove disposizioni dovrebbero prevedere un diverso trattamento per coloro che soffrono di disturbi mentali ma nella pratica non è così.

È il caso di *Jerome Bowden*, che era stato diagnosticato con un quoziente intellettivo pari a quello di un bambino di nove anni, dovuto al suo passato molto difficile. *Jerome* trascorreva molto tempo solo, sorvegliato unicamente da qualche vicino di casa ogni tanto, ed era stato spesso vittima di bullismo. I vicini di casa e chi lo conosceva lo descrive come un ragazzo pacifico, ottimista e molto calmo, il quale passava ore cullandosi nel letto avanti e indietro. Quando la sorella gli comunica che la polizia lo sta cercando egli si reca spontaneamente al comando per rispondere dell'accusa dell'omicidio di una vicina di casa, per questo venne processato e condannato a morte. L'avvocato non aveva le competenze per gestire un caso tanto complesso e fu così che il 4 giugno del 1826 *Jerome* viene giustiziato. Fortunatamente, la sua esecuzione ha segnato una svolta importante e la Georgia decise di non condannare più a morte persone affette da disturbi mentali.

O ancora possiamo riportare quello di *Larry Robinson*, ragazzo affetto da schizofrenia da molto tempo e giustiziato nel gennaio del 2000 a seguito di una lunga battaglia legale. Quando avvennero i 5 omicidi di cui fu accusato nel 1982, *Robinson* già soffriva di gravi disturbi mentali e allucinazioni mai curati, nonostante i mille tentativi della famiglia di poter mettere il ragazzo in una struttura per la cura della sua salute mentale. Egli sosteneva di aver ucciso per volere della Bibbia, in preda a pensieri deliranti.

Una volta arrestato il ragazzo tenterà per ben due volte il suicidio e continuerà a dare segni di squilibrio e follia per tutta la durata della custodia cautelare.

Si pensa erroneamente che nel braccio della morte si trovino solamente individui spregiunti e violenti ma contrariamente alle aspettative, la ricerca esistente indica che la maggior parte dei detenuti nel braccio della morte non mostra segni di violenza e aggressività in carcere, anche in contesti istituzionali più aperti. Questi risultati hanno incidenza per le valutazioni forensi delle condanne per la salute mentale, la rappresentanza di avvocati competenti, la fornitura di servizi di salute mentale, la disparità razziale nelle condanne a morte, la sicurezza del braccio della morte e le politiche di reclusione e le considerazioni sulla colpevolezza morale.

Il maggior problema sono le condizioni di detenzione, talvolta inumane alle quali vengono sottoposti questi soggetti.

Sono pochi gli Stati dove per ottenere condizioni di vita perlomeno accettabili non si è dovuti ricorrere allo sciopero della fame. È il caso di Steve Casillo, che ha resistito a un isolamento durato ben cinque anni per non sottomettersi alle regole delle guardie carcerarie. In una lettera lo stesso Casillo scriveva:

*“ Lo sciopero della fame è l'ultima di risorsa di chi si trova in carcere. La gente comune non ha mai fatto un'esperienza simile a quella che noi qui facciamo continuamente qui dentro: vedere un uomo che si è sempre comportato normalmente impazzire da un giorno all'altro. L'ho visto succedere di persona più volte di quante avrei voluto. Ho visto guardie sparare contro i detenuti e ho avuto paura e orrore davanti a quei morti ammazzati. La prigione dove mi trovo, la massima sicurezza, non somiglia affatto una prigione, ma sembra in tutti i sensi un laboratorio di sperimentazione pieno di orrori. ”*

Nel braccio della morte non sono ammessi i visitatori, tutti coloro che però si sono avvicinati al luogo hanno avvertito lo squallore e il clima di dolore e degrado; infatti, i condannati si trovano a vivere in una cella che non contiene altro che un letto e un water. L'acqua dei secchi è quasi sempre già sporca prima di iniziare tanto che fare pulizie è inutile. I prigionieri vi trascorrono qui in solitudine ben 23 ore al giorno ad eccezione dell'unica ora della giornata della ricreazione, anch'essa svolta in totale in solitudine. Il cibo viene passato attraverso una minuscola finestra della cella, l'agente poggia il vassoio su una sporgenza e torna poi a ritirarlo una volta consumato. Inoltre, le elevate temperature estive debilitano fisicamente molti prigionieri, già provati, ed è sempre più frequente l'uso del gas sui detenuti, in particolar modo su quegli elementi che si ritengono sovversivi, tanto che gli uomini chiamano il braccio della morte del Texas: “l'inferno dei vivi”. Queste condizioni drammatiche non si trovano

solamente negli Usa ma bensì anche in Giappone, Pakistan e Vietnam dove i detenuti possono passare anche tutta la giornata nelle proprie celle senza il permesso di uscire. A causa del sovraffollamento, in Malawi i prigionieri dormono a turno sul fianco, uno accanto all'altro, con la testa dell'uno dal lato dei piedi dell'altro, per mancanza di spazio. La mancanza di cibo e beni primari è tale in Indonesia che gli agenti spesso chiedono soldi alle famiglie per consentire ai detenuti di mangiare e soddisfare i bisogni primari.

In un articolo sulla vita in carcere, *Zolo Azania*, condannato a morte in Indiana, ha rilasciato un importante e toccante scritto sulla sua esperienza:

*“Sono stato arrestato e accusato di rapina a mano armata indiana e mi hanno condannato a morte. Da quando sono qui, mi mettono continuamente in quello che in gergo chiamano “il buco”. Sono molti anni che mi trovo qui, e nel 1985, una guardia carceraria ha cercato di assassinarci. Sono salvo per miracolo. La guardia si chiama George Patterson e non ha subito nessuna punizione per il tentativo di omicidio ai miei danni.*

*Lo hanno trovato con una pistola calibro 32 ancora in mano, ma nessuno ha voluto rendermi giustizia. Non era neanche la prima volta che subivo un'aggressione da quando sono in questo luogo. Prima di allora altre guardie hanno cercato di distruggermi mentalmente e di causare la mia morte attraverso torture, droghe e persecuzioni. Durante una delle “sedute” di tortura fisica che mi sono state riservate, le guardie hanno giocato con la mia testa: me la tenevano in alto e la facevano ricadere per farla sbattere contro il muro. La mia testa che sbatteva contro il muro sembrava divertire molto le guardie. Voglio almeno che i compagni fuori sappiano quello che mi sta succedendo. Una delle guardie che mi ha sottoposto a tortura non solo non ha subito provvedimenti ma addirittura ha avuto una promozione di grado. Io non smetterò di lottare.”*

Le condizioni peggiori in Texas sono riservate ai detenuti che hanno subito la classificazione di secondo e terzo livello per decisione dell'amministrazione carceraria. Tutti i movimenti abolizionisti e le lettere di lamentela e richiamo da parte degli stessi prigionieri che chiedono trattamenti più umani e rispetto della propria vita e dignità non valgono nulla. Ad esempio, spesso i gruppi abolizionisti locali hanno chiesto l'intervento di gruppi umanitari internazionali nel tentativo, senza successo, di migliorare le condizioni di vita dei condannati a morte in Mississippi. Il braccio della morte locale è infestato da insetti, chi sta male deve aspettare almeno quattro settimane prima di essere visitato da un medico e gli oggetti sequestrati ai detenuti non vengono mai più restituiti. Gli ammalati di ADS vengono segregati come i malati

di Epatite C e B. I pochi detenuti che hanno avuto diritto a una visita medica sono stati visitati ammanettati legati gli uni agli altri.

In Texas, e non solo, sono ormai innumerevoli i casi di morte in carcere dovuti alla negligenza del personale e alla mancanza di cure mediche, avvenimenti che spesso sono coperti dal silenzio generale. Non è raro che detenuti debbano urlare tutta la notte per chiedere soccorso medico prima di essere accolti nella loro esigenza.

La notte del 25 gennaio 2001, muore *Nathaniel Barley*. In questo caso, era stato il medico del carcere ad avvertire l'amministrazione che il detenuto era a rischio di vita. *Barley* aveva cercato di farsi curare senza riuscirci ed è parere unanime degli altri detenuti che la sua morte fu dovuta all'indifferenza totale dell'amministrazione che non si preoccupò delle sue condizioni di salute e che ignorò ogni sua richiesta di soccorso. Alla sua morte a seppellirlo fu sua madre, invalida e disoccupata. Un altro caso fu quello che avvenne nell'agosto del 1999 dove un detenuto paraplegico fu picchiato e seviziato dalle guardie. Questo fatto portò alla luce una serie di negligenze mediche avvenute in numerose carceri americane, tra le quali troviamo la morte di una donna incinta che nessuno aveva soccorso. Una crisi d'asma bronchiale l'aveva uccisa, in quel caso le guardie non avvisarono mai l'infermeria.

Non è previsto inoltre che la famiglia di coloro che hanno subito abusi o ingiustizie terribili come quelle sopra raccontate o addirittura la morte venga risarcita.

Una testimonianza importante è quella di Paul Colella, un altro condannato a morte in Texas, che afferma:

*"L'altro giorno, una guardia mi ha dato una gomitata in gola dicendo che:" tanto non avrò conseguenze". Ho già trascorso 9 anni nel braccio della morte e, e di questi, 7 li ho trascorsi a Ellis, dove, almeno ci veniva consentito di socializzare. In fondo, quello che più mi meraviglia è che siano pochi a voler rivelare ciò che succede. Questo silenzio è la nostra rovina perché se non sono gli stessi uomini rinchiusi nel braccio della morte a parlare, nessuno saprà mai quanta depressione, quanta ansia, quanto senso di abbandono e quanta disperazione si possa provare stando qui.*

*Io non riesco a restare in silenzio davanti a queste angherie e questo è un lusso per il quale si paga un prezzo alto. Vorrei, ogni tanto, che qualcuno mi aiutasse. Sono degli ipocriti qui e dei vigliacchi, parlo del personale. A marzo, hanno giustiziato Monty Delk, un ritardato mentale, mi è capitato di leggere su un giornale che secondo l'amministrazione Monty avrebbe sempre finto di essere scemo per cercare di evitare l'esecuzione. Ma io, che lo conoscevo da tanti anni, posso dire che nemmeno il miglior attore di Hollywood avrebbe mai potuto fingere una malattia mentale in modo così convincente anche per un solo giorno. Poi*

*ci sono altri uomini le cui condizioni mentali sono state deteriorate dalla detenzione in questo posto: tra questi c'è Emmanuel Kemp, che si è lasciato andare giorno dopo giorno sino a quando non ha varcato la soglia della follia. Ieri abbiamo saputo che tutta l'area è stata messa in restrizione. Tra l'altro, ho chiesto di avere una dieta senza carne di maiale e adesso mi portano lo stesso il maiale dicendo che è tacchino. Ho letto una volta il libro di un condannato che diceva che "ogni giorno si possono fare delle scelte", ma mi chiedo quali siano le scelte che a noi sono concesse. Ad alcuni detenuti, vengono a spruzzare il gas direttamente negli occhi. Una volta esistevano dei corsi che chiunque poteva seguire e alcuni si sono anche diplomati ma adesso non lo consentono più. Non abbiamo diritto di imparare, tanto dobbiamo morire presto. Qui, le scelte non è in grado di farle nessuno e certi giorni ci sentiamo tutti come animali."*

*Paul Colella- braccio della morte-Polunsky Unit- Texas- Marzo 2002.*

Come abbiamo visto, spesso, ad avere la peggio sono uomini latini o neri a cause di un razzismo dilagante, sfortunatamente anche il tema dell'omofobia ha una forte incidenza nella giustizia. Di fronte alla dichiarazione di omosessualità di un imputato, le giurie hanno spesso privilegiato la pena di morte, anche quando la pena poteva convertirsi facilmente in una condanna a vita.

È il caso, ad esempio, di *Wanda Jean Allen* ovvero la prima donna condannata a morte in Oklahoma, probabilmente proprio perché la giuria non ha ritenuto opportuno l'uso della clemenza nei confronti di una ragazza lesbica.

*"Ogni volta che un gay o una lesbica entrano in aula come imputati nei processi di pena capitale, sono molti i motivi per temere della loro vita."*, dice *Ruth Harlow*, direttore del *Lambda Legal and Educational Defense Found*.

Un altro triste caso fu quello di *Kevin Burdine*, accusato di aver ucciso un uomo, reato del quale si è sempre dichiarato innocente.

*Kevin* si è giocato ogni simpatia della giuria dopo aver ammesso la propria omosessualità. Nel corso del processo l'avvocato ha fatto spesso riferimento all'omosessualità del suo assistito e per più volte ha definito gli omosessuali come "femminelle".

Tali definizioni hanno certamente inciso nella decisione della giuria di condannare *Burdine* che è tuttora in attesa di esecuzione.

Il diagramma qua a seguito ci aiuta a capire come la giustizia americana sia costellata da ingiustizie e discriminazioni:

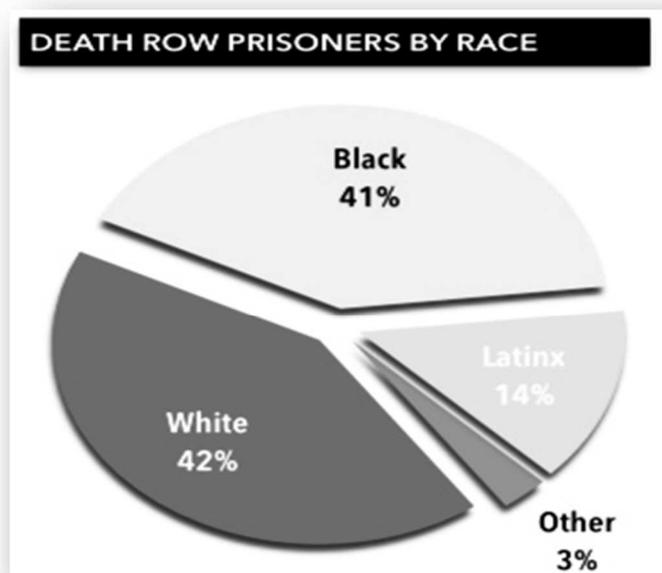


Figura 5: Persone condannate in base alla razza. Fonte: FatcSheet.PDF

## 2.1 Una giustizia che uccide i minori e i giovani adulti

*“La pena di morte è crudele, disumana e degradante in ogni circostanza ma è particolarmente sconvolgente quando viene usata per punire crimini commessi sotto i 18 anni e al termine di un procedimento che appare una parodia della giustizia minorile”.* Ha dichiarato *Said Boumedouha*, vicedirettore del programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. Si pensa, erroneamente, che nel braccio della morte siano presenti solamente criminali incalliti o serial killer senza scrupoli e senza pentimenti ma la realtà è molto diversa. Un altro numero di condannati a morte hanno appena raggiunto la maggiore età e sono spesso incensurati. Tutti i condannati a morte tra i 16 e i 21 anni hanno subito molestie sessuali e/o maltrattamenti all'interno delle loro famiglie da bambini, oppure hanno alle spalle uno o più tentativi di suicidio. Spesso presentano disturbi mentali e disagi psichici, a dimostrazione che non si tratta di mostri ma bensì di esseri umani, spesso con molte fragilità. Purtroppo, ad oggi, i giovani adulti condannati a morte, addirittura in alcuni casi minori, sono molti ed in America sono in aumento. Ciò avveniva sin dai tempi antichi, tra il 1600 e il 1700 ci furono sei esecuzioni di ragazze minori d'età giustiziate a seguito di un processo sommario. La più giovane condannata a morte aveva solamente 12 anni al momento dell'esecuzione, e rimarrà la più giovane della storia d'America. Le ragazze giustiziate 9 volte su 10 erano nere, eccetto per la ragazzina di 12 anni che era pellerossa. Nel 1944 venne giustiziato *George Stinney* finito nel braccio della morte per un crimine commesso

quando aveva solamente 14 anni e giustiziato dopo solo sei settimane. Al momento dell'esecuzione, si dovette procedere a fare ulteriori buchi sulle cinghie che legavano braccia e caviglie alla sedia elettrica, perché la sua struttura fisica era quella di un bambino. Venne dichiarato colpevole a seguito di una camera di consiglio durata meno di dieci minuti, nel corso di un processo durato un solo giorno e da una giuria composta da soli bianchi. L'accusa fu di omicidio di primo grado ai danni di due bambine bianche: *Betty June Binnicker*, di 11 anni, e *Mary Emma Thames*, di 7 anni. Dopo essere stato arrestato, *Stinney* avrebbe confessato il crimine, non vi è tuttavia alcuna registrazione scritta della sua confessione oltre alle parole degli agenti e non è nota alcuna trascrizione del breve processo. Gli venne inoltre negato l'appello, vent'anni dopo venne provata la sua innocenza. L'imputabilità dei minori è stato uno dei temi più dibattuti alla luce delle scoperte neuroscientifiche, in quanto l'apparato neuro cognitivo di un adolescente non è ancora del tutto sviluppato e dunque non consente di comprendere, con piena maturità, il significato e le conseguenze di un'azione criminosa. È questo l'aspetto che, secondo la Corte Suprema degli Stati Uniti, avrebbero in comune i minori di 18 anni e gli infermi di mente che si rendono artefici di un crimine, ed è questo il profilo giuridico che ha dato vita alla dichiarazione di incostituzionalità della pena di morte per le due categorie di soggetti. In particolare, in *Atkins v. Virginia* (2002), la Corte Suprema ha stabilito che gli infermi di mente non possiedono quell'insieme di capacità neuro cognitive, stabilite nella sentenza *Furman* (1972), necessarie per raggiungere la soglia di colpevolezza richiesta per la comprensione, piena e cosciente, di atti criminali. Di conseguenza, la pena di morte rientrerebbe tra le "pene crudeli ed inusitate", la cui inflizione è vietata dall'VIII Emendamento della Costituzione statunitense. La Corte, in chiusura, propende per un'estensione della ratio della sentenza *Atkins* anche ai minori, estensione avvenuta nel 2005 in *Simmons v. Roper*, con la dichiarazione di incostituzionalità della pena di morte per i criminali commessi da minori di 18 anni. Si cercherà di ricostruire la giurisprudenza statunitense in merito alla pena di morte inflitta alle due tipologie di soggetti prese in esame, per avere un riferimento fattuale che consentirà di riflettere sul ruolo che le neuroscienze hanno giocato nelle aule dei tribunali statunitensi.

In un articolo scritto per "Endeavor", il giornale del braccio della morte, *Robert West* e ricordava così l'amico *Warren E. Bridge*, detto *Dusty*, giustiziato alla giovanissima età di 24 anni: "A *Dusty* voleva bene anche mia madre, che non era un tipo che faceva amicizia facilmente. Quando per *Dusty* è arrivato il momento dell'esecuzione e ha ricevuto la visita della famiglia, l'ho visto tornare e ho pianto. Volevo bene ad Asti. Mi ha salutato 12 ore prima dell'esecuzione e non riuscivo a smettere di piangere come un bambino e per consolarmi lui mi ha

*detto: " ho ancora 12 ore da vivere, amico, e 12 ore sono tante." Credo che a volte sia difficile trovare le parole per esprimere quello che si prova. Allora, bisogna stare da soli, in silenzio, e cercare di capire quello che si sente. Forse il tempo mi guarirà, forse il dolore con il tempo andrà via, forse in questo luogo di pazzia ritornerà tutto nella "normalità". Fino a quando non arriveranno a prendere un altro fratello per ucciderlo, sino a quando non decideranno di sopprimere un altro uomo di cui non sanno nulla togliendolo la chi gli voleva bene. Dusty aveva vissuto anni accanto a me. Dusty, se potessi ti farei stare al sicuro tra le mie braccia... non ce la faccio a dire altro. Stammi bene, sappi che ti voglio bene e ti abbraccio. Saluta Johnny lassù...*

*Robert West- Texas- 1993. "*

Un altro caso riguardante sempre giovani condannati a morte, finito questa volta in maniera positiva, è quello del giovane *Billy Moore* che aveva solo 22 anni all'epoca dei fatti ed era un tecnico dell'Esercito. Stava attraversando una situazione familiare molto difficile, sua moglie infatti lo aveva cacciato di casa, e doveva prendersi cura del figlio di quattro anni. Quando un suo amico di vecchia data gli raccontò che un anziano, tale *Fred Stapleton*, aveva 30.000 dollari in casa colse l'occasione. Lui e il suo amico si procurarono una pistola e andarono a rapinarlo. Cercarono di entrare a casa sua, ma non ci riuscirono. *Billy* poi tornò, e quella volta riuscì a entrare ma l'anziano prontamente gli puntò una pistola alla testa e fu così che *Billy* istintivamente sparò. *Stapleton* morì per quel colpo di pistola. *Billy* voleva derubarlo e andare via, ma la cosa gli era sfuggita di mano. Dopo tre ore di interrogatorio, *Billy Moore* confessò, e con un unico giudice e senza giuria venne recluso nel braccio della morte. La sentenza era decisa, doveva solamente aspettare la sedia elettrica. Mentre aspettava il suo destino scoprì i nomi e gli indirizzi dei familiari della vittima, e scrisse loro per chiedere perdono. Erano cristiani, e lo perdonarono. Iniziò un rapporto epistolare in cui gli chiesero di cambiare e di orientare la sua vita verso il bene.

*Billy* iniziò così un percorso di cambiamento, studiando Giurisprudenza e Teologia e aiutando il prossimo. Ha trascorso 17 anni nel braccio della morte. Durante quel periodo, 14 suoi compagni sono stati giustiziati. Quando arrivò la data, 7 ore prima del momento fatidico, la sua esecuzione fu rimandata grazie a molti personaggi che hanno mediato per salvarlo, tra cui *Jesse Jackson*, Madre Teresa e il sacerdote gesuita *John Dear*. Alla fine, è riuscito ad uscire dal braccio della morte, profondamente cambiato.

Nelle testimonianze che offre a tutto il mondo, *Billy* ricorda: "Lì dentro tutto ricorda la morte: sugli abiti è scritto 'braccio della morte', le guardie non ti chiamano per nome, ma usano

l'espressione *death row inmate* (detenuto del braccio della morte). Si può solo sopravvivere. Grazie a Dio durante la mia detenzione nel carcere normale qualcuno mi aveva parlato di Gesù, e questo ha cambiato completamente la mia prospettiva di vita”.

Al giorno d'oggi, in Paesi come l'Iran, l'esecuzione di minori è ancora una realtà tristemente nota. Nel 2019 due cugini di appena diciassette anni, *Mehdi Sohrabifar e Amin Sedaghat*, arrestati all'età di 15 anni accusati di stupro e violenza fisica, sono stati messi a morte il 25 aprile nella prigione di *Adelabad*, nel sud dell'Iran.

Secondo i dati ricevuti da Amnesty International, i due minorenni sono venuti a conoscenza che erano stati condannati a morte poche ore prima dell'esecuzione, di cui non erano stati informati nemmeno i familiari che li avevano visitati, ignari, il giorno prima e gli avvocati. Sui loro corpi erano ancora evidenti segni di colpi di frusta e violenze perpetuate dalle guardie. *Mehdi Sohrabifar e Amin Sedaghat* erano detenuti nel carcere minorile di Shiraz dal 2017. Secondo quanto dichiarato dopo l'esecuzione dai loro legali, dopo l'arresto erano stati tratti in una stazione di polizia, per due mesi e senza avvocato. Il diritto internazionale vieta senza alcuna eccezione l'uso della pena di morte nei confronti di rei minorenni. Nonostante ciò, dal 1990 almeno 97 prigionieri sono stati messi a morte in Iran per reati commessi quando avevano meno di 18 anni. Nei bracci della morte iraniani restano ancora 90 minorenni al momento del reato in attesa dell'esecuzione.

## **2.2. Le donne nel braccio della morte**

Sono poche le esecuzioni femminili nel mondo, ma è una realtà che esiste, anche se resta invisibile, ed è enorme la preoccupazione per le donne condannate a morte e, prima ancora, violentate e discriminate. Le donne vengono giustiziate in America a partire dall'epoca delle colonie, tra il 1632 e il 1900.

La prima esecuzione femminile avvenne ancor prima della nascita della schiavitù, all'epoca il minore dei crimini era sufficiente per finire a morte; nel 1703 *Mary Godard* è stata messa a morte per avere rubato un portafoglio e nel 1705 *Elisabeth Price* subì la stessa sorte per un furto. A quei tempi il reato più comune non era il furto ma bensì la stregoneria, nel 1662 avvenne infatti il famoso processo alle “Streghe di Salem”: Salem è il nome del villaggio del Massachusetts dove alcune donne nubili e giovani dettero segni di isterismo comportandosi in modo strano attraverso urla, schiamazzi e attacchi d'ira portando l'intero villaggio in uno stato di follia collettiva. Tra il marzo e l'ottobre del 1663 tutte le 19 donne coinvolte vennero impiccate e accusate di stregoneria al fine di garantire la serenità del resto del villaggio. Spesso le donne venivano giustiziate anche per tutto ciò che riguardava l'aborto volontario,

come nel caso di *Susanna Anderson*. Tra il 1700 e il 1800 non si conoscono le effettive esecuzioni fatte alle donne ma l'unica cosa certa è che si condannasse a morte per molto meno che un omicidio. Se si esaminano i dati che abbiamo dal 1700 fino al 1900 la totalità delle donne messe a morte erano casalinghe dedite alla famiglia e ai lavori domestici o schiave di proprietà di qualche famiglia o padrone, in ogni caso tutte subordinate all'autorità maschile.

Ricapitolando, le donne messe a morte in America sono state approssimativamente 60 a partire dal 1900 sino ad i giorni nostri, 51 prima della reintroduzione della pena di morte e 9 dal 1976. Sulla sedia elettrica finiranno 25 donne in tutto, a partire da *Mary Farmer*, giustiziata nel 1909 a New York, l'ultima donna giustiziata su sedia elettrica in Alabama fu *Ronda Bell* che aveva avvelenato il marito con l'arsenico. Era il 1957.

Quasi tutte furono accusate di reati passionali o comunque legati alla sfera sentimentale. Spesso all'epoca le donne venivano uccise con il gas, la prima donna a finire nella camera a gas è *Juanita Spinelli* seguita da *Rosane Philips* e *Bessie Mae Smith* nel 1943 e nel 1944. *Barbara Graham* finì nella camera a gas nel 1955, catalogata come prostituta. Barbara aveva davanti una vita che prometteva un futuro brillante, aveva studiato per diventare segretaria d'azienda e poi aveva incontrato *Herry Kleman* dal quale avrà un figlio e continuerà a lavorare. Tutto cambia dopo il secondo figlio e la separazione dal marito, i bambini verranno affidati a lui e lei decide di andare verso la California dove deciderà poi di prostituirsi e da qui arriveranno molte denunce per adescamento. L'assenza del figlio e l'inizio di una depressione la portarono ad entrare anche nel circolo della droga, compresa l'eroina, senza saperne uscire. Fu in questa situazione che svaligiò in compagnia di altre persone la casa di una signora, la rapina terminò con la morte di quest'ultima. Il destino di Barbara era segnato per sempre.

Le donne mandate a morte prima del 1900 (circa 564), spesso senza un processo regolare, sono state condannate soprattutto per crimini legati alla "stregoneria" mentre molte di coloro condannate dopo l'avvento della sedia elettrica aveva commesso un crimine legato alla sfera sentimentale. A seguito della reintroduzione della pena di morte nel 1976 le donne giustiziate avevano spesso subito terribili abusi fisici e psicologici nell'ambiente familiare; infine, le donne attualmente in attesa di esecuzione negli Stati Uniti, metà delle quali è accusata di aver ucciso il proprio figlio o il proprio partner, sono spesso vittime di disturbi mentali e/o depressivi.

A sostegno di questa tesi troviamo lo studio sugli omicidi al femminile di tre psichiatri di nome *Nesca, Dalby e Baskerville*. Secondo il loro studio quando le donne che commettono crimini efferati non hanno un passato di violenza e abusi (come nella maggior parte dei casi), hanno alle spalle perlomeno una famiglia disfunzionale o una grave forma depressiva. Nel 2000, viene messa a morte *Bettie Beets*, la quale vita fu segnata da enormi traumi e violenze fisiche e psicologiche, egli scrisse una lettera che rimane oggi come un'importante testimonianza:

*“ Ho un grande dono oggi ed è quello della fede, dice Betty prima di morire. È stata dura ma ho imparato da piccola a farmi picchiare senza ribellarmi, senza neanche aprire bocca. Da piccola sono sempre stata male. Ho sposato un ragazzo che amavo a 15 anni, che mi ha lasciata quasi subito. Ho iniziato a lavorare ma non sapevo fare che lavori umili. Da adulta, il padre dei miei figli mi ha abbandonata e sono rimasta completamente sola. Tutti gli uomini che conoscevo mi abbandonavano. Non so le ragioni, andava così e basta. Uscire mi faceva paura, relazionarmi agli altri era terribile. Oramai ero divenuta sorda, degli anni della mia vita ricordo solo gli abusi. Ho passato 14 anni nel braccio della morte. Poi un giorno ho bussato alla porta di Dio e lui mi ha accolta. Ho avuto la fortuna che molti hanno avuto compassione per me. Finalmente per me gli abusi erano finiti.*

*Bettie Lou Beets- maggio 2000- braccio della morte- Texas.”*

Una dei casi più celebri dei nostri tempi è il caso di Lisa Montgomery. Lisa ha permesso che si parlasse della pena di morte, soprattutto in virtù delle donne e che qualcosa cambiasse.

“Lisa non è la peggiore delle peggiori. È la più spezzata di tutte le persone spezzate”. Non tutti conoscono la storia di *Lisa Montgomery*, la 52enne giustiziata a morte negli Stati Uniti. È stata uccisa con iniezione letale in un'esecuzione federale nel carcere di Terre Haute, in Indiana, ed è la prima donna a essere messa a morte in 70 anni, l'ultima era stata *Bonnie Haedy*, nel 1953.

La storia di Lisa è drammatica, segnata da gravi disturbi mentali causati da una vita di torture e abusi sessuali e psicologici. Il padre biologico l'abbandonò e la madre si sposò con un uomo violento e abusante. La prima volta che Lisa Montgomery ha conosciuto la violenza sessuale è stato quando aveva appena tre anni. Si trovava nel letto vicino alla sorellastra Diane, di cinque anni più grande di lei, che veniva violentata dal baby-sitter. Poi a undici anni anche lei iniziò ad esserne vittima. Il patrigno Jack picchiava costantemente lei e sua madre, e cominciò a violentarla con frequenza, almeno una volta a settimana. Poi le violenze diventarono di più, tanto che il patrigno costruì una stanza accanto alla sua roulotte, nel

mezzo dei boschi dell'Oklahoma, dove nessuno avrebbe potuto sentire le sue grida. Un giorno la madre sorprese il compagno abusare della piccola Lisa. La sua reazione fu tragica. Andò a prendere una pistola e la puntò alla testa di sua figlia, anziché difenderla e proteggerla. "Come hai potuto farmi questo?", fu la frase che utilizzò la madre e che segnò per sempre la psiche di Lisa. Negli anni le violenze si fecero sempre più atroci e crudeli. Il patri-gno Jack offriva ospitalità ai suoi amici e pianificava stupri di gruppo sulla ragazzina. Gli abusi si protraevano per ore e si concludevano con gli uomini che le urinavano addosso. La madre, infine, vendette il corpo della figlia, facendola prostituire con l'idraulico e l'elettricista per pagare i lavori occasionali in casa. Nessuno intervenne a difesa di Lisa e solamente una volta gli assistenti sociali andarono a visitare la famiglia per controllare la situazione. Fu tutto invano perché i genitori vennero avvisati della visita anticipatamente e imposero il silenzio alla figlia attraverso minacce di morte. Quando era piccola, un medico la visitò e si accorse dei regolari stupri, ma non fece niente. Lisa cercò di fuggire da quella situazione mentale iniziando a bere alcolici e si sposò all'età di 18 anni con l'obiettivo di fuggire dalla situazione in casa, ma sia il primo matrimonio che il secondo matrimonio provocarono ulteriori abusi e violenze. *Montgomery* ebbe quattro figli prima di subire una sterilizzazione forzata contro la sua volontà nel 1990. Dopo l'intervento, *Lisa Montgomery* sostenne di essere incinta molteplici volte al fine di tenersi l'amore e le attenzioni degli uomini che le stavano a fianco, secondo quanto riportato sia dal primo che dal secondo coniuge.

I traumi vissuti le causarono problemi mentali quali il disturbo bipolare, post traumatico da stress, ansia e depressione, psicosi, sbalzi d'umore, dissociazione e perdita di memoria. Tanto che gli avvocati di Lisa affermarono che l'abuso sessuale subito durante l'infanzia avrebbe portato a "danni cerebrali e gravi malattie mentali" per la donna. Il patri-gno aveva negato di averla abusata sessualmente, dicendo anche di non avere buona memoria, quando gli è stata presentata una propria dichiarazione in cui aveva ammesso abusi fisici. La madre di *Montgomery* aveva invece affermato di non aver mai denunciato l'uomo perché preoccupata per la vita e l'integrità propria e della figlia. Nessuno nasce un mostro, a dimostrazione questa storia terribile. Lisa non ha scelto di nascere in quella famiglia, Lisa doveva essere aiutata e salvata. Alla luce della storia della sua vita, Lisa commetterà nel 2004 un delitto efferato ovvero l'uccisione della ventitreenne *Bobby Jo Stinnett*, all'epoca incinta all'ottavo mese. La lasciò morire dissanguata dopo aver estratto il feto e averlo portato via come fosse suo figlio.

La bimba fu estratta miracolosamente ancora in vita e venne affidata alla custodia del padre due giorni dopo, quando avvenne l'arresto di Lisa. La donna giustiziata si introdusse nell'abitazione della vittima, sua conoscente, fingendo di voler acquistare uno dei suoi cuccioli di cane. Il caso fece molto clamore a livello globale, dal quale nacquero diversi libri e serie televisive. L'esecuzione di *Lisa Montgomery* era già stata posticipata due volte, una delle quali per via della pandemia Covid su richiesta dei suoi legali. L'iniezione letale era stata poi bloccata da un giudice federale per permettere una perizia psichiatrica, ma la Corte suprema ha revocato la sospensione.

Nonostante le donne rappresentino una piccola percentuale di coloro che vengono condannati a morte, quando le donne vengono condannate spesso è perché dietro di loro si cela una storia di violenze domestiche oppure il crimine nasce dalla legittima difesa.

Le donne però subiscono diverse forme di pregiudizi che possono gravare sulla condanna a morte, per loro inoltre, l'aver subito anche per anni violenze e abusi, non costituisce attenuante. All'incirca fra l'1 e il 3% delle esecuzioni totali riguardano una donna, quella di Lisa dunque non è una realtà isolata e come afferma *Rajta Khosla*, direttore delle ricerche di Amnesty International, molte donne vengono condannate a morte al termine di processi superficiali e iniqui che non seguono procedure corrette né considerano circostanze attenuanti i lunghi periodi di violenza e aggressioni sessuali cui sono andate incontro.

Ad oggi in attesa di esecuzione in California c'è *Rosie Alfaro* accusata di aver ucciso una bambina e *Susan Eubanks*, 33 anni, accusata di aver ucciso i suoi 4 figli maschi. Susan è stata condannata a morte nel 1999.

In Missisipi aspetta il suo destino *Michelle Byrom*, che uccise il marito contattando un sicario mentre in Nevada nel braccio della morte c'è *Priscilla Ford*, di 72 anni, che causò la morte di tre uomini e tre donne. In New Jersey nel braccio della morte c'è una donna transessuale, *Leslie Nelson* e in Georgia *Kelly Gissendaner*, di 33 anni, che uccise il marito.

In Indiana attende la morte solamente una donna, condannata quando aveva solamente 21 anni e accusata di aver ucciso una bambina.

In Louisiana sarà messa a morte Antoinette Frank. Ha ucciso un poliziotto in seguito ad averlo rapinato.

### **2.3. Il silenzio degli innocenti**

*“ Statene ben certi, questa non è un'esecuzione, questo è un crimine premeditato ”*

Dichiarazione di *Jesse DeWayne Jacobs*, giustiziato in Texas, al momento dell'esecuzione.

Jesse venne messo a morte il 4 gennaio del 1995, del delitto era stata riconosciuta colpevole la sorella, ma l'uomo resta nel braccio della morte: la legge fa il suo corso imboccando una strada diversa.

Da autore materiale, Jacobs indossa i panni del correo e viene trattenuto nel braccio della morte. Anche il giudice Stevens della Corte suprema fa sapere di essere meravigliato che un uomo condannato per un crimine sia poi giustiziato per una cosa totalmente diversa.

*L'argomento dell'errore giudiziario*, per cui la pena di morte ha causato il decesso di tanti innocenti, è probabilmente secondario. Ad uno Stato non dovrebbe essere consentito – in nessuna circostanza – di mandare a morte nessuno, per nessuna ragione.

Gli errori di alcuni processi conclusi con la condanna a morte in Texas sono talmente appariscenti da non avere bisogno di un occhio esperto. Amnesty International ha sottolineato che il problema risiede nell'assenza di volontà politica nel migliorare le cose. Gli avvocati d'ufficio sono nominati dal giudice che presiede il processo e spesso sono sottopagati.

Dal '76 al 2000, 87 persone sono state liberate dai bracci della morte perché scoperte innocenti. *James Liebman della Columbia University*, ha pubblicato nel 2000 i dati sconvolgenti degli innocenti nelle carceri, il 68% di 4.578 casi di condanne capitali, giudicati tra il 1973 e il 1995, era stato riesaminato. Dopo le revisioni, il 7% dei condannati è stato dichiarato innocente, mentre l'82% ha ricevuto pene meno pesanti.

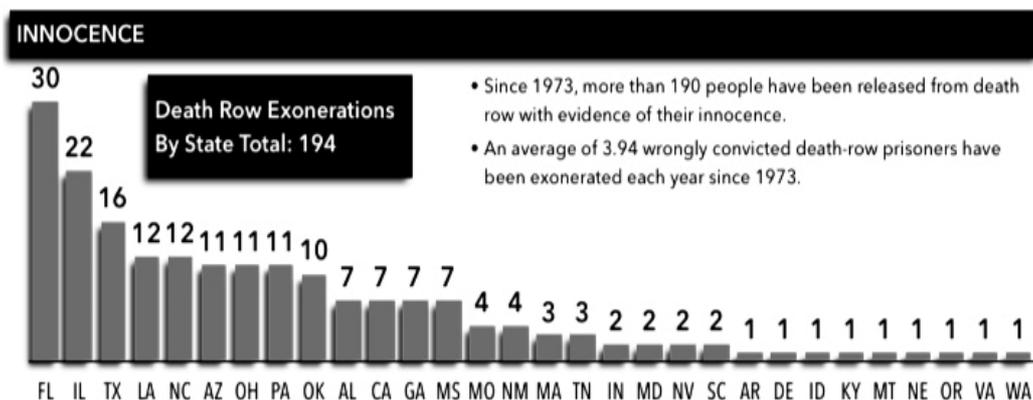


Figura 6: Gli innocenti. Fonte: FactSheet.PDF

I giornali americani parlano di circa 340 persone certamente innocenti entrate nel braccio della morte, delle quali solo l'1.7% si è salvato uscendo vivo dalla prigione (144 persone), la maggior parte delle persone che si sono salvate fu grazie all'avvento del test del Dna.

Come il caso di *Kirk Bloodsworth*, ingiustamente accusato di aver ucciso e stuprato una bambina di nove anni nel 1993, passò ben otto anni della sua vita da innocente all'interno

del braccio della morte. A scagionarlo definitivamente fu il test del Dna, il primo caso ufficiale di una lunga lista.

O ancora il caso di *John Eduard Smith* che entrò in carcere e rimase in attesa di esecuzione per ben 19 anni accusato di aver ucciso un uomo a Los Angeles. Dopo quasi un ventennio, l'uomo che lo aveva incastrato confessò che fu spinto dalla polizia a testimoniare il falso.

Non tutti i casi terminarono bene, *Carlos De Luna* infatti urlò la sua innocenza per molti anni e non venne mai creduto. Venne così mandato a morte con l'accusa di aver ucciso un benzinaio sei anni prima. Era il condannato ideale, ispanico e pieno di precedenti penali, che permise così alla polizia di chiudere le indagini velocemente con l'imputato perfetto.

Dopo vent'anni e molte indagini più approfondite si riuscì a stabilire che non era lui il colpevole ma bensì un altro giovane che gli somigliava molto. Ma la giustizia si era già presa la sua vita.

Sono certamente molti casi in cui esseri umani sono stati giustiziati attraverso processi sommari, in particolar modo quando subentrano pregiudizi razziali, per esempio per imputati neri accusati di aver ucciso dei bianchi. In altri casi le giurie si sono dimostrate clementi con imputati detestabili, ma hanno inflitto il massimo della pena a deputati incapaci persino di intendere e volere.

*Anthony Graves*, un condannato a morte in Texas, si potrebbe definire come "l'assassino della porta accanto" data l'assoluta normalità della sua vita nella quale non si trovano tracce di episodi di violenza. Padre di famiglia e persona per bene, egli aveva una gran fiducia nel sistema giudiziario e grazie alla sua vita regolare nel rispetto della legge non si sentiva minacciato da nulla. Un giorno però nella strada per tornare a casa, al termine di una giornata di lavoro, la polizia lo attende davanti all'ingresso per portarlo al comando. Viene interrogato per ore, egli nega in ogni modo di conoscere un uomo, tale *Robert Carter*, che lo ha accusato di avergli fatto da complice in una strage nella quale hanno perso la vita sei persone, una famiglia inclusi dei bambini. Anthony si difende con tutte le sue forze ma non viene creduto e quindi rinchiuso in cella. È qui, che riconosce Robert Carter e lo identifica come il marito di una cugina di cui non ricordava nemmeno più il nome. Anthony dovrà aspettare tre settimane alla seduta del Gran Giuri per essere scagionato; sarà Carter ad affermare di essere stato lui a compiere il delitto senza che nessuno lo aiutasse, aveva paura ha fatto il primo nome che gli è venuto in mente. Un agente gli aveva detto che se avesse rivelato il nome dell'assassino lo avrebbe rilasciato. Ma ciò non basta a liberarlo per sempre da quell'accusa infondata e non basta nemmeno che abbia una testimone che è rimasta con lui per tutta la notte in cui sono venuti gli omicidi (*Yolanda Mathis*), su Anthony ricadranno

le orribili accuse di aver commesso un crimine capitale. Successivamente al processo, Carter cambia la versione originaria e davanti alla Corte sostiene che la strage era stata un'idea di *Graves* il quale voleva vendicarsi di una delle vittime che aveva ottenuto una promozione sul lavoro e che secondo lui sarebbe spettata a sua madre. Quando è il turno della testimonianza di *Yolanda* la pubblica accusa la informa che anche lei rischia una condanna per concorso in strage, facendola così fuggire dal tribunale in preda al panico. L'unico testimone ammesso fu il fratello di *Anthony*, il quale viene contestato dall'accusa per via del grado di parentela. Non esiste alcun indizio a carico di *Graves* ma l'uomo viene condannato a morte e la sentenza viene confermata in appello nel 1997, in totale assenza di prove a suo carico.

La pena di morte per l'uomo fu una conseguenza del forte impatto emotivo che la strage suscitò nella comunità, pena dunque fortemente acclamata dalla popolazione che invocava una morte lenta e dolorosa per i condannati.

Il 31 maggio del 2000 *Carter* venne giustiziato ma prima di morire, il 18 maggio dello stesso anno, ha voluto rilasciare una dichiarazione giurata nella quale scagionò *Anthony* da ogni accusa. Fu giustiziato davanti ai familiari delle vittime e prima di morire ha ripetuto che *Anthony* era completamente innocente e chiese perdono per il dolore che causato alle famiglie delle vittime.

*Anthony*, nel frattempo, continua a lottare per dimostrare la propria innocenza, nel braccio della morte una delle sue visitatrici abituali è la tredicenne *Bonnie Caraway* che vive poco lontano. Il padre di *Bonnie*, condannato a 25 anni per omicidio, è stato completamente scagionato ed è tornato in libertà. *Bonnie* si augura che accada lo stesso anche per *Anthony*. *Graves* trascorse diciotto anni in carcere, dei quali dodici nel braccio della morte del Texas. La sua esecuzione attraverso iniezione letale fu programmata per ben due volte e poi sospesa. A salvarlo da quel terribile destino fu la professoressa *Nicole Casarez*, dell'*Università St. Thomas*, e i suoi studenti di giornalismo. Dopo aver conosciuto *Anthony*, infatti, *Nicole* e i suoi studenti decisero di studiare il caso e iniziarono a indagare con tanta passione e perizia da riuscire, nel 2006, a fare annullare il processo dalla Corte federale d'appello del Quinto circuito, grazie alle evidenze di spergiri e alle irregolarità che emersero.

Nonostante l'annullamento del processo, il sistema penale texano tenne in prigione *Anthony* per altri quattro anni, finché la nuova esponente della pubblica accusa, *Kelly Sielger*, prese in mano la situazione e decise di mettere un punto a questa tragica vicenda giudiziaria. Dopo l'approvazione del procuratore distrettuale *Bill Parham*, *Graves* fu scarcerato il 27

ottobre 2010. Nel giugno 2011 ha ricevuto 1,4 milioni di dollari per il tempo trascorso nel braccio della morte ai sensi del *Tim Cole Compensation Act*. A seguito di ciò, il pubblico ministero che aveva mandato Graves in prigione, *Charles Sebesta*, è stato radiato l'11 giugno 2015, per aver trattenuto prove a discarico di *Graves* e per aver utilizzato false testimonianze per ottenere la sua condanna.

Oggi, da uomo libero, *Graves* è diventato un assiduo attivista impegnato per la riforma del sistema giudiziario statunitense. Partecipa a incontri e conferenze in scuole e università, per raccontare la sua esperienza: in prigione, *Graves* ha visto gente suicidarsi dal dolore, persone percosse e seviziate. *“La cosa più brutta era svegliarsi e dover rivivere l'ennesima identica giornata fatta di soprusi e violenze fisiche ma soprattutto psicologiche”* ha dichiarato in diverse interviste. Il suo caso ha smosso molte coscienze: attualmente si dedica ai condannati a morte, cercando prove che possano scagionarli proprio come è successo a lui.

Oltre agli innocenti, a riempire il braccio della morte di condannati che non dovrebbero essere lì, sono coloro che vengono condannati alla pena capitale nonostante il delitto commesso non lo preveda.

È, ad esempio, il caso di *Robert West*, che non aveva commesso un delitto per cui è prevista la pena capitale ma è stato comunque giustiziato il 29 luglio 1997.

Egli, nel braccio della morte, scrisse una lettera:

*“ Quando sono arrivato qui, avevo veramente molta paura. Sapevo che tutti qui erano assassini e stai in mezzo a loro mi faceva battere i denti dal terrore. Con il tempo, mi sono fatto qualche amico e alcune persone mi sono molto care. L'amicizia aiuta molto nel braccio della morte. Quando hanno ucciso alcuni dei miei amici ho provato un dolore incredibile. Anno dopo anno, la vita qui è più difficile. Le guardie ci fanno soffrire. Ho cercato di crescere e maturare ma non resisto ai trattamenti che ci vengono riservati. Non credo verrà mai il giorno in cui smetteranno di torturarci. Anche per quanto riguarda le leggi, a volte stento a credere a quello che leggo. Ho conosciuto molte persone che non dovrebbero stare qui. Eppure sono qui. Alcune persone che ho conosciuto erano innocenti eppure le hanno giustiziate. Nel mio caso, l'accusa ha mentito su di me e ha presentato prove false ma io sono venuto a saperlo soltanto 7 anni dopo, quando è cominciato il processo d'appello. Nel 1993, *Leo Herrera*, che conoscevo bene, ha fatto ricorso Alla Corte Suprema che ha rifiutato la riapertura del caso, nonostante *Leo* si fosse sempre dichiarato innocente.*

*Non esiste giustizia in Texas: le Corti fanno quello che vogliono. Quello che mi dispiace è che lentamente la mia famiglia mi ha abbandonato. Del resto, qui, ognuno di noi è soltanto un numero.*

*Ho molti problemi.*

*I pochi amici che avevo fuori, non li ho mai più sentiti. Ho cominciato a scrivere per liberarmi di tante tensioni. Pensare che prima di essere condannato a morte, non ho nemmeno mai pensato alla pena di morte. Ogni giorno, le guardie ci impongono nuove restrizioni.*

*Mi sento solo, mia madre abita lontano e non viene quasi mai a trovarmi.*

*Le continue migrazioni delle guardie, il degrado mi fanno sentire ancora più solo. Giorno dopo giorno, le guardie ci tolgono anche quelle poche cose che abbiamo, una dopo l'altra. Questa è la verità ed è terribilmente amara...*

*Braccio della morte- Texas- luglio 1995."*

La lettera è datata nel 1995 ma ancora oggi, nei dati disponibili del 2022, i processi sommari che lasciano molti dubbi e poche certezze continuano. E' il triste caso di *Stephen Barbee*, che è stato giustiziato in Texas il 16 novembre accusato del duplice omicidio della sua ex fidanzata *Lisa Underwood* e di suo figlio. Nessuna prova concreta, nessun DNA o prova forense collegava *Barbee* agli omicidi, anche se un medico legale locale, il dottor *Marc Krouse*, testimoniò che *Barbee* aveva ucciso *Underwood* applicando tra 100 e 400 libbre di forza alla gola per un tempo che variava dai 5 ai 7 minuti.

*Barbee* aveva chiesto il ricorso della decisione unilaterale del suo avvocato di ammettere la sua colpevolezza senza il suo consenso, in violazione dei suoi diritti costituzionali. Ha anche chiesto un nuovo processo perché le prove appena scoperte hanno dimostrato che il dottor *Krouse* era stato sospeso dall'esecuzione di esami autoptici su casi di omicidio a causa di una serie di errori e di negligenze e che la sua testimonianza forense sulla causa della morte di *Underwood* era falsa. Una verifica delle autopsie di *Krouse* condotta dall'ufficio del medico legale della contea di *Tarrant* ha dichiarato che *quest'ultimo* "aveva commesso 59 errori durante le autopsie di 40 vittime di omicidio".



### 3. IL PENSIERO DELLA SOCIETÀ

Molte voci chiedono l'abolizione della pena di morte, molte altre invece ne sono favorevoli. Dall'ultimo Rapporto Censis il dato che emerge riguardo la pena di morte e il pensiero della società è che il 43% degli italiani sarebbe favorevole alla reintroduzione della pena di morte, percentuale che aumenta al 44,7% se si considera solo la fascia di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Questa è una tendenza in crescita da anni. Secondo un sondaggio realizzato da Swg, azienda leader in Italia nel settore delle indagini, sempre nel 2020, il 37% degli intervistati si è dichiarato favorevole alla pena di morte. Tre anni fa la percentuale era del 35%, mentre nel 2010 si fermava al 25%. Dunque, dieci anni dopo, la percentuale è quasi raddoppiata.

In America la società è maggiormente favorevole alla pena di morte rispetto all'Italia, infatti secondo un sondaggio, condotto dal Pew Research Center su un campione di 5.109 adulti statunitensi, il 60% è favorevole alla pena di morte per le persone condannate per omicidio, incluso il 27% che è fortemente a favore. Circa quattro persone su dieci, ovvero il 39% si ribellano alla pena di morte, con il 15% che si dichiara "fortemente contrario". Il sondaggio rileva che il sostegno alla pena di morte è inferiore del 5% rispetto all'agosto 2020, quando era il 65% a dichiararsi favorevole alla pena di morte per le persone accusate di aver commesso un omicidio.

La maggior parte degli americani, precisamente il 56% di loro, pensa che i neri e gli ispanici abbiano una probabilità maggiore rispetto ai bianchi di essere condannati alla pena di morte dopo aver commesso dei crimini gravi come l'omicidio. L'85% degli adulti lo pensa anche a parità di condanna: è dello stesso pensiero anche il 61% degli adulti ispanici e il 49% degli adulti bianchi. La maggior parte della società americana, dunque, concorda nella presenza del fattore razziale nel braccio della morte. L'appartenenza politica rappresenta un fattore importante che incide nell'opinione riguardo la pena di morte della società. Poco più di tre quarti dei repubblicani e degli indipendenti che propendono per il Partito repubblicano (77%) affermano di essere a favore della pena di morte per le persone condannate per omicidio, compreso il 40% che si dichiara "molto favorevole". Da sempre il sostegno alla pena di morte varia a seconda delle appartenenze "razziali" ed etniche. La maggioranza degli adulti bianchi (63%), asiatici (63%) e ispanici (56%) è a favore della pena di morte per le persone condannate per omicidio. Gli adulti neri sono divisi a metà, infatti il 49% di loro si considera favorevole alla pena di morte e il 51% contrario. Il fattore più importante che incide nell'opinione della popolazione è il livello d'istruzione, spesso infatti dietro a coloro che sono pro

alla pena di morte si cela l'ignoranza della non conoscenza del fenomeno. I dati infatti parlano chiaro, 7 adulti su 10 che non hanno frequentato l'università o comunque hanno un livello d'istruzione più basso sono favorevoli alla pena di morte, così come il 63% di coloro che hanno frequentato l'università ma non ha una laurea.

Il sostegno alla pena di morte varia anche a seconda dell'età dei soggetti. Circa la metà delle persone di età compresa tra 18 e 29 anni (51%) è a favore della pena di morte, la percentuale si alza con l'alzarsi dell'età, sono infatti circa sei adulti su dieci di età compresa tra 30 e 49 anni (58%) ad essere favorevoli e negli ultrasessantacinquenni è oltre il 60%. Sono gli adulti di età compresa tra 50 e 64 anni a essere, in percentuale, i più favorevoli alla pena di morte con il 69%. Nel caso italiano invece i giovani sono maggiormente pro-rispetto alla popolazione più adulta.

Il 78% degli/delle americani/e afferma che c'è la possibilità, seppur bassa, che una persona innocente venga messa a morte, mentre solamente il 21% creda che ci siano misure adeguate per evitare che ciò accada. Solo il 30% dei sostenitori della pena di morte – e solo il 6% degli oppositori – afferma che esistono garanzie adatte a cancellare la possibilità che degli innocenti possano essere giustiziati. Inoltre, il 63% degli/delle americani/e – tra cui circa la metà dei sostenitori della pena di morte (48%) – afferma che la pena di morte non impedisce alle persone di commettere reati gravi e che l'esistenza della pena di morte in un Paese non abbassa il livello di criminalità. Questi dati sono stati rilevati da un importante sondaggio svolto da Gallup.

Un altro sondaggio di Rasmussen Reports ha riscontrato un minor sostegno alla pena capitale di quanto riportato dal sondaggio di Gallup. Il sondaggio Rasmussen, svolto telefonicamente e online dal 16 al 17 ottobre 2022 e pubblicato il 10 novembre 2022, ha rilevato che meno della metà degli adulti americani ora è favorevole alla pena di morte. Al quesito: "Sei favorevole o contrario alla pena di morte?" Il 46% dei soggetti ha dichiarato di essere favorevole alla pena capitale. Il 28% degli intervistati ha detto a Rasmussen di essere contrario alla pena di morte e il 26 % ha dichiarato di non avere un'opinione specifica in merito.

Qui a seguito il grafico che dimostra la tendenza dal 1936 ad oggi sull'opinione degli Americani in maniera più concreta:

## Americans' Support for Death Penalty



Figura 7: Supporto dell'opinione pubblica americana alla pena di morte. Fonte: FactSheet.PDF

Come possiamo vedere, la maggior parte della società americana ha sempre votato a favore della pena di morte.

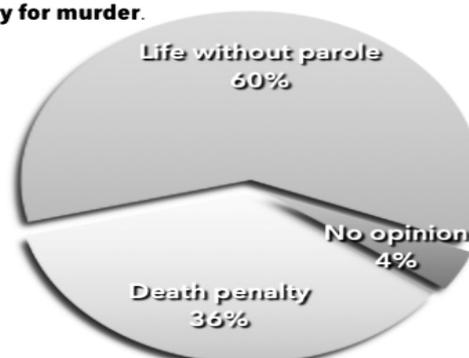
A differenza dei dati appena rilevati, un sondaggio di Gallup avvenuto nel 2019 ha rilevato che un gran numero di elettori (circa il 60%) sceglierebbe, se possibile, una pena diversa per i criminali rispetto alla pena di morte:

- Nel 60% dei casi sceglierebbero l'ergastolo senza condizionale;
- Nel 36% dei casi la pena di morte;
- E il 4% non ha nessuna opinione in merito.

### PUBLIC OPINION AND THE DEATH PENALTY

#### Support for Alternatives to the Death Penalty

- A 2019 poll by *Gallup* found that **a clear majority of voters (60%) would choose a punishment other than the death penalty for murder.**



- Gallup *Americans Now Support Life in Prison Over Death Penalty*

Figura 8: Supporto ad alternative alla pena di morte. Fonte: FactSheet.PDF

### 3.1 I movimenti abolizionistici e situazione attuale

A partire dagli anni Duemila molti dei 50 Stati in America hanno deciso di abolire la pena di morte. Questo è stato possibile grazie alle polemiche e agli scandali legati all'uso dei test del DNA che svelarono la verità su moltissimi casi di innocenti condannati per negligenza o per errore e grazie ai movimenti abolizionistici con conseguenti proteste dei cittadini. Ad oggi i crimini punibili a livello federale con la massima pena variano secondo lo Stato e possono includere:

- Omicidio;
- Omicidio di ufficiali pubblici;
- Omicidio di minorenni;
- Spionaggio;
- Alto tradimento;
- Atti di terrorismo;
- Traffico di droga;
- Stupro;
- Abusi sessuali.

Il primo compito che il movimento abolizionista si trova oggi ad affrontare è darsi obiettivi concreti per abbattere un sistema estremamente complesso e composito. Amnesty International è l'organizzazione non governativa internazionale più importante che si occupa della difesa dei diritti umani. L'obiettivo di Amnesty International è quello di promuovere, in maniera indipendente e imparziale, il rispetto dei diritti umani sanciti nella "Dichiarazione universale dei diritti umani" e quello di prevenirne le violazioni. Amnesty International si oppone completamente alla pena di morte, descrivendola come una condanna crudele, disumana e brutale ormai superata, abolita nella legge e nella pratica, da più di due terzi dei paesi nel mondo. La pena di morte viola il diritto alla vita, è irrevocabile e può essere inflitta ad innocenti. Non ha effetto deterrente e il suo uso sproporzionato contro poveri ed emarginati è sinonimo di discriminazione e repressione. In questo campo vengono fatti dei progressi, recentemente La Coalizione nazionale americana contro la pena di morte ha recentemente chiesto alle case farmaceutiche che producono le sostanze letali di eliminarle dal commercio al fine di non incentivare il fenomeno. Alle molte voci che gridano l'abolizione si aggiunge quella di *Niels Graveholt*, danese, che afferma: *"Vorrei che l'America investisse meno nella morte e più nella salute pubblica e nell'istruzione."*

Un problema che viene riscontrato riguardo l'opinione pubblica è la credenza che la pena di morte sia qualcosa di lontano, riservato a poche persone che fanno parte di una realtà criminale lontana dalla popolazione comune. Se tale convinzione non è lontana dalla verità bisogna comunque considerare che quest'ultima viene applicata quasi esclusivamente a chi non ha gli strumenti per pagare una difesa, a malati di mente o disabili e a chi appartiene a minoranze etniche e sessuali.

Nonostante le proteste crescenti, i dati dell'anno 2022 mostrano una serie di ingiustizie e di errori all'interno del braccio della morte, che continuano a macchiare la giustizia americana. Le ingiustizie e le angherie non si fermano a distanza di anni. Infatti, i dati dimostrano che il 72% dei prigionieri giustiziati nel 2022 presentava prove di una significativa menomazione, disabilità o disturbi mentali gravi collegati a traumi infantili/violenze e/o abusi e che la metà delle persone giustiziate aveva passato 20 anni o più nel braccio della morte, in violazione delle norme internazionali sui diritti umani.

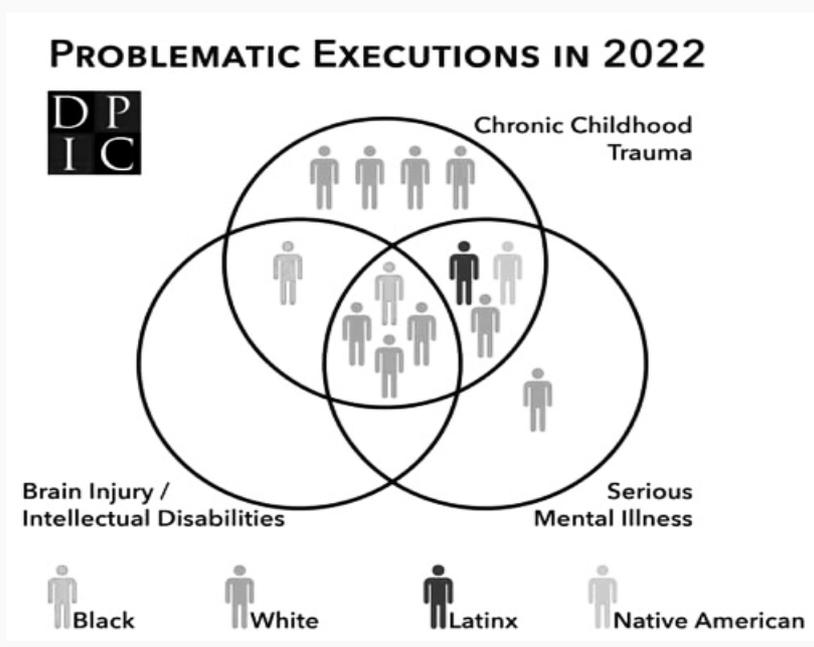


Figura 9: Esecuzioni problematiche. Fonte: FactSheet.PDF

Molti Stati hanno programmato le esecuzioni senza seguire la procedura prevista dai protocolli o senza i mezzi per eseguirle. Come negli anni passati, la quasi totalità delle persone giustiziate nell'ultimo anno erano individui con disagi significativi. Almeno 13 delle 18 persone giustiziate nel 2022 presentavano una o più delle seguenti menomazioni: grave malattia mentale (8); lesioni cerebrali, danni cerebrali allo sviluppo o un QI nella gamma intellettiva (5); e/o gravi traumi infantili cronici, negligenza e/o abuso (12). Tre prigionieri furono

giustiziati per crimini commessi nella loro adolescenza: *Matthew Reeves* e *Gilbert Postelle* avevano 18 anni al momento dei loro crimini; Gilbert al momento del crimine era intellettualmente compromesso, malato di mente e sotto l'effetto di stupefacenti. *Kevin Johnson* aveva 19 anni. Almeno quattro delle persone giustiziate quest'anno erano veterani militari: *John Ramirez*, *Benjamin Cole* affetto da schizofrenia e danni cerebrali permanenti, *Richard Fairchild* e *Thomas Lod* che subì abusi fisici e sessuali durante l'infanzia e aveva tentato il suicidio cinque volte. Due casi divenuti celebri nell'ultimo anno che violano la tutela ai diritti umani sono il caso di *Donald Grant*, ucciso con iniezione letale in Oklahoma il 27 gennaio 2022, il quale protocollo era ancora in fase di revisione da parte di un tribunale federale. Oltre al caso di *Grant* troviamo quello di *Matthew Reeves*, il secondo prigioniero giustiziato nel 2022, che ha sollevato accuse di non essere adatto all'esecuzione in quanto era affetto da disabilità intellettuale e sottolineando che l'Alabama aveva violato l'*Americans with Disabilities Act (ADA)* non offrendogli benefits per la sua disabilità al fine di consentirgli di poter scegliere il suo metodo di esecuzione.

## CONCLUSIONE

Non è facile prevedere cosa riserverà il futuro nei riguardi della pena di morte, possiamo tuttavia dedurre che finché essa rimarrà un'arma nelle mani della classe abbiente da utilizzare contro gli emarginati non si potrà pensare ad un'abolizione.

Molti si occupano della lotta per l'abolizione della pena di morte, però perché ciò avvenga è importante empatizzare attraverso le voci degli stessi prigionieri. Il braccio della morte va visto come una comunità, e come tutte le comunità è popolato da esseri umani con caratteristiche diverse; mentre scontano la loro condanna aspettando il momento dell'esecuzione c'è chi si chiude senza riuscire ad esprimere i suoi sentimenti allontanandosi da ogni rapporto umano, altri che gridano il proprio dolore e chi conserva una curiosità viva o un senso dell'umorismo. Spesso dietro quelle sbarre ci sono uomini affetti da disabilità, disturbi mentali gravi o appartenenti a minoranze che hanno commesso un crimine in giovane età, con vite segnate da abusi sessuali e fisici gravi, assenze e traumi. L'obiettivo principale dovrebbe essere, in una società giusta, l'educazione e la riabilitazione di questi soggetti che già pagheranno a vita il conto con la giustizia rimanendo in carcere.

La sensibilizzazione della popolazione, al fine di spingere ognuno di noi a ricercare la giustizia e non la vendetta è fondamentale per la tutela dei diritti umani e per la progressione della nostra società, questa sensibilizzazione sta avanzando attraverso la conoscenza e l'informazione che abbatte il grande muro di ignoranza che si cela dietro a ciò che non conosciamo.

Concludiamo questo capitolo con una lettera d'amore di un condannato a morte, oramai giustiziato, scritta alla donna che amava. Grazie a lei non ha mai perso la speranza.

*“Amore mio,  
ti vedo ancora davanti agli occhi com'eri venerdì. Certo, anche i giovedì eri bellissima, ma in modo diverso. Così, quando te ne sei andata, ho passato un sacco di tempo a riflettere sulle cose di cui abbiamo discusso. Ti confesso che cercavo di seguire tutto quello che dicevi ma non sempre ci riuscivo e a volte afferravo solo dei frammenti delle cose che dicevi. È che ogni volta che ti guardavo negli occhi, di certo i più sensuali che abbia mai visto, pensavo: dannazione, questa è la mia donna! Insomma, con la fantasia ti portavo in un'altro luogo. Quando le guardie mi hanno riportato in cella, sono rimasto sdraiato sul letto per più di un'ora, con le mani dietro la testa e ho guardato il soffitto. Sai, quando ti ho conosciuto, all'inizio era solo un'infatuazione per me, poi ho cominciato ad amarti, a volerti bene veramente.*

*Nel frattempo, quel bene ha continuato ad irrobustirsi e adesso so che posso chiamarlo amore. L'unica paura che ho è di essere frainteso. Il fatto è che mi suscitò talmente tante sensazioni che ormai hai preso possesso della mia vita. Non mancare alla prossima visita. Per ora, ti mando una poesia del mio poeta preferito... Speriamo ti piaccia. Ricordati la carta da lettere, per favore."*

## **RINGRAZIAMENTI**

*Questo spazio lo dedico alle persone che, con il loro supporto e la loro vicinanza, mi hanno aiutato in questo meraviglioso percorso di studi.*

*Vorrei innanzitutto ringraziare il mio relatore Andrea Maria Maccarini, che mi ha seguito con presenza, puntualità e disponibilità, passo dopo passo, in questo percorso, grazie al quale ho acquisito un metodo di lavoro che sicuramente replicherò in futuro.*

*Ringrazio i miei genitori insieme a mia sorella Vittoria che mi sono sempre stati accanto, con l'infinita pazienza che li contraddistingue e supportandomi sempre in tutto.*

*Grazie ai miei migliori amici Ludovica, Sebastiano, Elisabetta, Giandomenico, Irene, Martina, Rania e Giuliano che in questi tre anni mi hanno accompagnata in questo viaggio sprofondandomi e appoggiandomi in ogni momento. Grazie per avermi dato la forza di non mollare mai. Grazie per avermi insegnato che nulla è impossibile se lo si vuole davvero!*

*Grazie anche alle mie amiche Sara, Adele, Daniela, Gessica, Francesca e Caterina per avermi supportata in questa fase finale e per motivarmi ogni giorno.*

## BIBLIOGRAFIA

- FactSheet.PDF, 11/09/2023, Washington DC
- Death Penalty Information Center, Rapporto di fine anno 16 dic 2022, La pena di morte nel 2022: rapporto di fine anno | Centro informazioni sulla pena di morte (deathpenaltyinfo.org)
- Buccellati A., 1865, Cesare Beccaria e l'abolizione della pena di morte: Vita ed opere di Cesare ... - Amato Amati - Google Libri
- Cerri B., (2002), "America letale", Derive Approdi.
- Amnesty International, 2022, Contro la pena di morte, fermiamo ora questa ingiustizia (amnesty.it)
- Amnesty International, 11 aprile 2017, Pena di morte: La Cina deve dire la verità — amnesty.ch
- Amnesty International, 2020, Rapporto-sulla-pena-di-morte-nel-2020-ACT-50-3760-2021.pdf (d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net)
- Bobbio N., 3 aprile 1981, Norberto Bobbio\_Contro la pena di morte (bibliotecaborghi.org)
- Europa Gran Tour, 2022, La pena di morte in Europa – Europa Grand Tour
- Mancini A., 15/12/2020, Il 43% degli italiani vuole la pena di morte: una conseguenza della crisi e della cultura dell'odio - THE VISION
- Saia M., 10/07/2020, Storia della pena di morte in Italia: dall'abolizione al ripristino (dequo.it)
- Valia C., 13/01/2021, Chi era Lisa Montgomery, storia donna giustiziata in America, cosa ha fatto (tpi.it)